

DLXIII.

SEDUTA DI SABATO 7 OTTOBRE 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedo	22521
Proposta di legge (<i>Annunzio</i>)	22521
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	22523
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	22523, 22524, 22526, 22527, 22538, 22540
LA ROCCA	22523, 22532
CUTTITTA	22525, 22526
SALVATORE	22527
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	22528, 22532, 22534, 22536, 22538
RIVERA	22528
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	22529
GEUNA	22530
BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	22531
BERTI GIUSEPPE fu Giovanni	22533
GRIFONE	22534
PIETROSANTI	22537
GIACCHERO	22538
MICELI	22539
STUANI	22540
Interpellanza (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	22541
CESSI	22541, 22550
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	22548
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	22551, 22553
Petizioni (<i>Esame</i>):	
PRESIDENTE	22521

La seduta comincia alle 9,30.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di giovedì 5 ottobre 1950.

(*E approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Tonengo.

(*È concesso*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Adonnino, Moro Francesco, De' Cocci, Tommasi, Liguori e Micheli:

« Indennità speciale in occasione di servizi di emergenza per pubblica sicurezza ». (1571).

A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Esame di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di alcune petizioni.

Con la prima i signori Nicola Caruso e Rocco Marzano, da Cirella (Reggio Calabria), rispettivamente presidente e segretario del comitato « Pro Cirella », a nome del paese sprovvisto di strade (deficienza che rende

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

anchè molto irregolare il servizio postale), chiedono la costruzione di una strada di chilometri 11-12, lungo la fiumara Condonianni, in congiunzione con la statale 106 presso il ponte tra Sant'Ilario dell'Jonio ed Ardore Marina e l'autonomia comunale.

Per questa petizione la VII Commissione (lavori pubblici) propone la presa in considerazione e l'invio al Ministero dell'interno.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Con la seconda petizione il signor Lorenzo De Andrea, da Cuneo, invoca provvedimenti che consentano ai radioriparatori di esplicitare la loro attività senza eccessivi oneri fiscali e senza dover superare una costosa bardatura burocratica, con l'aggravio di un compito da lui ritenuto spionistico a profitto di un ente privato.

Per questa petizione la VIII Commissione (Trasporti) propone la presa in considerazione e l'invio al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Con la terza petizione i signori Enrico Pozzi da Pesaro e Alessandro Peroni, da Fano, invocano un provvedimento che estenda a pochi sottufficiali piloti superstiti delle classi 1898, 1899, 1900, 1901 e 1902 i benefici di cui alla legge 3 febbraio 1938, n. 744.

La V Commissione (difesa) propone la presa in considerazione e l'invio al Ministero della difesa.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Con la quarta petizione il signor Giobattista Lotti Paci, grande mutilato di guerra, da Roma, chiede l'istituzione di una casa editrice di Stato oppure di una Sezione editrice presso il Poligrafico dello Stato, che abbia il compito di stampare e diffondere « libri interessanti e sanamente eccitanti » in contrapposto a quelli attualmente in dominio del pubblico.

La I Commissione (interni) propone l'invio agli archivi, in attesa di riprenderla in esame a tempo opportuno.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Con la quinta petizione il signor Tullio D'Amcn, da Roma, invoca un provvedimento che faccia obbligo ai comuni di compiere una diligente ricognizione delle salme di sco-

nosciuti, inumati nei rispettivi cimiteri, allo scopo di consentire il riconoscimento delle vittime dei bombardamenti aerei o per altre cause di guerra.

La I Commissione (interni) propone la presa in considerazione e l'invio al Ministero dell'interno, per gli opportuni provvedimenti da parte delle amministrazioni comunali in attuazione delle leggi vigenti in materia.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Con la sesta petizione l'insegnante elementare Emanuele Grecco, da Casarano, invoca un provvedimento legislativo inteso a dare valore di idoneità per il concorso direttivo per soli titoli al diploma di abilitazione alla direzione didattica conseguito per titoli ed esame in base al decreto ministeriale 24 novembre 1927.

La VI Commissione (istruzione) propone la presa in considerazione e l'invio al Ministero della pubblica istruzione.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Con la settima petizione la dottoressa Maria Morgante vedova Garribba, da Soave, chiede che siano emanate norme di integrazione del decreto 16 aprile 1948, n. 830, a favore delle vedove di guerra in genere e subordinatamente per quelle con figli minorenni a carico, in modo che possano essere assunte nei ruoli degli insegnanti medi senza concorso oppure con sola prova orale.

La VI Commissione (istruzione) propone la presa in considerazione e l'invio al Ministero della pubblica istruzione. La petizione sarà, inoltre, tenuta presente in una proposta di legge sulla materia, che sarà formulata e presentata da un apposito comitato, in precedenza nominato dalla Commissione medesima.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Con l'ottava petizione i signori Agostino Torcello e Giacoma Gandolfo, da Savona, chiedono l'emanazione di un provvedimento che, a modificazione del decreto 7 febbraio 1948, n. 48, detti norme più favorevoli in materiale di estinzione e revisione dei giudizi di epurazione, soprattutto allo scopo di eliminare la disparità di trattamento verificatasi tra il personale dispensato e quello in attesa di giudizio, in modo speciale il personale dipendente dagli enti locali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

La I Commissione (interni) propone la presa in considerazione e l'invio alla Commissione speciale per la ratifica dei decreti-legge.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Con la nona ed ultima petizione, (presentata dal deputato Colasanto), l'avvocato professore Ettore Gilardini, da Tortona, chiede l'abrogazione della legge 24 giugno 1929, n. 1112, riguardante la interpretazione autentica delle norme relative alla dispensa del personale degli enti locali.

La I Commissione (interni) propone la presa in considerazione. La petizione sarà tenuta presente in una proposta di legge sulla materia, che sarà formulata e presentata dallo stesso relatore, onorevole Donatini.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli La Rocca e Gallo Elisabetta, al ministro dell'interno, « per conoscere a quali direttive si ispirano i questori della Repubblica, in generale, ed a quale criterio ha obbedito il questore di Caserta, in particolare, nel vietare la pubblicazione di manifesti, che richiamano l'attenzione del paese sui pericoli di guerra e affermano la necessità della pace: tale divieto costituendo una aperta violazione del diritto dei cittadini ad esprimere la loro opinione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il 18 maggio dal questore di Caserta è stata negata l'autorizzazione dell'affissione di un manifesto presentato dalla camera del lavoro di Capua, sia per l'allarme che il contenuto di esso avrebbe ingenerato nelle popolazioni, in quanto vi si accennava ad un imminente pericolo di guerra, sia perché esso divulgava notizie di carattere militare, come la costituzione di depositi di materiale bellico nella zona di Capua.

Avverso tale divieto, la camera del lavoro ha avanzato ricorso alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, che però, con decreto in data 21 maggio scorso, lo ha rigettato.

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è uso a non rispondere a certe domande imbarazzanti o a rispondere in modo che i cittadini italiani, giustamente, debbono arguire di essere defraudati di diritti sanciti dalla Costituzione.

Quella posta nella mia interrogazione è una questione di fondo, che non può essere ampiamente trattata negli angusti limiti dello svolgimento di una interrogazione. Si tratta di sapere se l'esercizio del diritto sancito dall'articolo 21 della Costituzione (cioè il diritto dei cittadini di manifestare la loro opinione attraverso discorsi, scritti, giornali, ecc.) sia effettivamente possibile da parte dei cittadini oppure se questo diritto si riduca semplicemente ad una lustra.

Proprio nei giorni scorsi siamo stati testimoni di una polemica di grande interesse politico e storico fra l'onorevole Gonella e l'onorevole Togliatti, a proposito dell'indirizzo della politica estera del nostro paese. L'onorevole Gonella ha tra l'altro affermato che non è per nulla vietato ai cittadini italiani di manifestare liberamente la loro opinione su quello che essi ritengono debba essere l'indirizzo di politica estera rispondente ai loro reali interessi. Tuttavia, in pratica vediamo che i cittadini italiani, quando si provano ad esprimere pubblicamente la loro opinione, sono imbavagliati dall'arbitrio dell'esecutivo. Episodi come quello di Capua si ripetono infatti su scala nazionale un po' dovunque.

Il manifesto della camera del lavoro di Capua diceva che siamo alla vigilia di avvenimenti che possono trascinare il paese in un conflitto di imprevedibile portata e che è bene che i cittadini italiani vigilino per tutelare la loro sicurezza e per difendere il loro pane quotidiano, impedendo che il denaro venga investito in disastrose spese di armamenti. Nel manifesto si chiedeva poi che, ove questo disastro debba avvenire, gli uomini non si trasformino in belve pronte ad adoperare un'arma di sterminio in massa dell'umanità, quale è l'atomica. Questo era il contenuto di quel manifesto. Quali segreti militari rivelava? Se è vero che ogni giorno i nostri porti sono diventati i punti d'approdo per sbarcare non quello che ci occorre (materie prime e generi alimentari), ma armi; e se ormai è risaputo, attraverso le notizie pubblicate da tutti i giornali, che le nostre zone sono diventate luoghi di deposito di queste armi, quali segreti militari rivelava quel manifesto? Quali ragioni sussistevano per vietarne l'affissione?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

L'onorevole sottosegretario ci ha detto che la magistratura avrebbe messo lo spolverino ed il crisma al provvedimento del questore. Il punto è scottante ma si discosta dal tema, e per non incorrere in un richiamo dell'onorevole Presidente non posso discutere l'argomento. Torna però a proposito di ribadire la necessità di applicare il precetto costituzionale per sganciare definitivamente il potere giudiziario dall'influenza e dal controllo dell'esecutivo. Oggi ci troviamo infatti in questa situazione: quando un questore o un prefetto adottano provvedimenti anticostituzionali o comunque arbitrari, il procuratore della Repubblica del luogo finisce sempre col mettere lo spolverino su questi arbitrari provvedimenti dell'esecutivo.

Stando così le cose, non ci resta che elevare la nostra protesta contro questa abitudine che trasforma il nostro paese in una specie di paese coloniale, dove i diritti solennemente sanciti si riducono puramente e semplicemente a delle parole. Noi chiediamo invece che questi diritti non siano solamente un'espressione letteraria, ma rappresentino qualche cosa di concreto per i cittadini che li hanno conquistati con la lotta e con il sacrificio e li hanno visti sanciti dalla Carta costituzionale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno degli onorevoli interroganti è presente, le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

Calandrone e Di Mauro, al ministro dell'interno, « per sapere: a) se anche l'onorevole Mario Scelba, che ha sempre negato il valore precettivo dell'articolo 17 della Costituzione, sia tenuto ad ottemperare alle disposizioni del testo unico di pubblica sicurezza; b) in caso affermativo perché egli abbia potuto tenere un comizio — per cui non era stata richiesta autorizzazione alcuna alla questura di Catania — nella piazza centrale di Caltagirone — ostinatamente rifiutata dal 18 aprile 1948 agli oratori di tutti i partiti — il giorno 7 maggio 1950, senza poi venire denunciato per trasgressione all'articolo 18 del testo unico di pubblica sicurezza »;

Larussa, al ministro della difesa, « per sapere se risponde a verità la notizia diffusasi a Catanzaro, e che ha destato vivo allarme nella popolazione, del trasferimento ad altra sede del 64° magazzino militare viveri, foraggi e combustibili con la conseguente soppressione della sezione di commissariato militare ed inutilizzazione della complessa attrezzatura di magazzini creata nell'ultimo cinquantennio in quella città, già sede del comando divisione militare. E se non ritenga opportuno

soppressare da qualsiasi spostamento di uffici regionali da una città all'altra, mentre è in atto il contrasto fra le tre provincie per la scelta del capoluogo ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al ministro dell'interno « per conoscere se non ritenga doveroso provvedere, con la maggiore sollecitudine, affinché la pensione di lire 500 mensili lorde assegnata alla signora Bianca Menotti — unica erede vivente del martire *Ciro Menotti* — nel 1939 dal Governo italiano dell'epoca sia elevata ad almeno lire 15.000 mensili. E per conoscere inoltre se non ritenga equo promuovere provvedimenti di Stato che valgano a: individuare i beni immobili confiscati nel 1831 dal Governo ducale di Modena alla famiglia Menotti; accertare se effettivamente, essi passarono poi al demanio nazionale italiano; disporre la restituzione o l'indennizzo alla signora Bianca Menotti ed eventuali aventi causa. ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non risulta che esistano tuttora discendenti in linea retta del martire *Ciro Menotti* e nemmeno della sorella di lui, Virginia.

Sono invece viventi due discendenti del Celeste Menotti, fratello del martire. Il Celeste Menotti ebbe tre figli e fra essi Cola Menotti, che è morto nel 1905, lasciando i figli Bianca — la signora di cui si occupa l'onorevole Cuttitta — e Riccardo, deceduto nel 1944, lasciando un figlio a nome Attilio. Tanto questi, quanto la signora Bianca Menotti-Danesi, sono pertanto parenti in via collaterale del martire *Ciro Menotti*, discendono dallo stesso stipite e, pertanto, non risulta esatto che la signora Bianca Menotti-Danesi sia l'unica superstite della famiglia Menotti.

Com'è noto, con la legge 8 luglio 1883, n. 1496, venne stanziata nel bilancio dell'interno una spesa annua di lire ottocentomila, dotazione poi ripetutasi nei bilanci successivi, per assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848-1849 delle provincie napoletane e siciliane, di cui fruiro alcune migliaia di beneficiari.

Per le analoghe categorie di danneggiati e benemeriti politici delle altre provincie non venne mai stanziato alcun fondo apposito, tuttavia, su proposta del ministro Giolitti, essendosi provveduto alla modificazione della denominazione del capitolo nel senso che le assegnazioni potevano in genere disporsi a favore dei danneggiati e benemeriti politici del Risorgimento, ebbero inizio anche le concessioni a favore di cittadini meritevoli d'ogni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

parte d'Italia. Fu così che al figlio di Celeste Menotti, Cola, venne, con decreto 1° agosto 1901, in considerazione delle politiche benemeritenze di Ciro Menotti, suo zio, accordato l'annuo assegno di lire 600.

Alla sua morte (1905) tale assegno fu devoluto ai di lui figli Riccardo e Bianca in ragione di lire 300 per ciascuno.

In prosieguo di tempo l'assegno della Bianca Menotti-Danesi fu poi elevato a lire 600 con decreto 21 settembre 1925; a lire 1.200 annue con decreto 31 gennaio 1926 ed a lire 1600 annue con decreto 17 luglio 1933; a lire 6.000 annue con decreto 21 ottobre 1942.

Recentemente, in seguito ad insistenze fatte da questo Ministero al tesoro perché fossero ulteriormente aumentati gli assegni in godimento dei danneggiati e benemeriti politici del Risorgimento, il fondo di bilancio destinato al pagamento delle relative spese, fu elevato a lire 5.200.000 e fu ripristinata la procedura di revisione degli assegni stessi, demandandosi l'esame delle relative proposte ad una commissione parlamentare costituita analogamente a quella inizialmente prevista dalla citata legge del 1883.

La Commissione medesima, presieduta dal senatore Ciasca, nella riunione del 20 ottobre 1949, considerato, nei riguardi della signora Bianca Menotti-Danesi, che la stessa fruisce di pensione di reversibilità di lire 17.632 nette mensili, quale vedova di impiegato statale e convive con una figlia insegnante elementare residente in Roma in casa dell'Incis, tenuto conto delle esigue disponibilità di fondi e degli aumenti concessi agli altri assegnatari, figli o nipoti in linea diretta degli originari dante causa, espresse parere favorevole all'aumento a lire 18.000 annue dell'assegno fin qui goduto dalla signora Bianca Menotti.

Da parte sua il Ministero, aderendo alla proposta, con decreto 16 gennaio 1950, disponeva detto aumento, decorrente dal 1° luglio 1949, cosicché l'assegno spettante alla signora Bianca Menotti è attualmente di lire 1.500 mensili e non di lire 500 mensili come indicato dall'onorevole interrogante.

Va inoltre tenuto presente che alla predetta signora, in esito a sue domande e in considerazione delle sue precarie condizioni economiche, vennero di volta in volta concessi congrui sussidi straordinari di cui per ragioni ovvie non intendo dare l'elenco limitandomi a ricordare quello di lire 12.000 corrisposto il 14 dicembre 1949.

Ciò stante, questo Ministero, pur riservandosi di esaminare con migliore disposizione ulteriori eventuali richieste e segnala-

zioni per la concessione di elargizioni straordinarie a favore della signora Bianca Menotti non può che sottoporre all'esame e parere dell'onorevole commissione parlamentare presieduta dal senatore Ciasca la proposta dell'onorevole Cuttitta per la revisione dell'assegno concesso alla predetta signora nell'importo annuo di lire 18.000.

Parimenti, all'esame e al parere della commissione predetta potrà eventualmente essere sottoposta la segnalazione fatta dall'onorevole interrogante in ordine ai beni confiscati nel 1831 dal governo ducale di Modena agli antenati della signora Bianca Menotti. È peraltro da avvertire che domande analoghe a quella che la stessa ha più volte, dal 1906 in poi, avanzato al Ministero dell'interno, vennero anteriormente prodotte da altri discendenti, in via collaterale, del martire Ciro Menotti e che il Ministero dell'interno, pur riconoscendo le particolari benemeritenze del dante causa, non ebbe modo di venire incontro alle loro richieste se non con la concessione di assegni vitalizi disposti originariamente, oltre che in favore del Menotti e del di lui fratello Riccardo, pronipoti in via collaterale del martire Ciro Menotti, anche in favore di Menotti Amelia, nipote in linea collaterale dello stesso martire Ciro Menotti (lire 1.200, decreto del 30 giugno 1905) e Menotti Ida, pure nipote in via collaterale del martire (lire 1.200, decreto del 21 giugno 1907).

Quindi, posso concludere nel senso che il Ministero ha adeguatamente provveduto alle necessità, giuste e qualificate, della signora Bianca Menotti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario dell'esauriente risposta che mi ha dato e mi dichiaro soddisfatto. Io la prego, onorevole sottosegretario, di voler sempre tener presente questa vedova che, con 17 mila lire di pensione di reversibilità del marito, vive in condizioni disagiate. Quindi, la somma di lire 1.500 mensili che oggi essa riscuote, e che sarebbe un conguaglio delle 600 lire di allora, potrebbe essere opportunamente aumentata.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al ministro dell'interno, «per conoscere se corrisponda al vero la notizia riportata da alcuni giornali, e da cui risulterebbe che il 29 aprile 1950 la questura di Milano avrebbe disposto la cancellazione del nome di Carlo Borsani — cieco di guerra e medaglia d'oro — dal cartello a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

lutto affisso sulla porta di una chiesa di quella città, dove celebravasi una messa di requie in suffragio dell'anima cristiana dell'eroico mutilato, e la rimozione dei fiori che erano stati deposti al cimitero, sulla tomba che ne racchiude le povere spoglie mortali. Ove la notizia risulti confermata, l'interrogante chiede di conoscere se il questore di Milano, nel dare le disposizioni di cui trattasi, abbia agito secondo direttive del Governo o di propria iniziativa e, in questo caso, se il Governo ne approvi l'operato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il divieto opposto quest'anno alla esposizione della epigrafe di cui tratta la interrogazione è stato determinato da contingenti motivi di ordine pubblico ed in relazione a fondate preoccupazioni di possibili contrastanti iniziative, che avrebbero turbato anche la celebrazione del rito religioso.

Per quanto concerne la seconda parte dell'interrogazione, riflettente la rimozione dei fiori deposti al cimitero, si precisa che il 29 aprile ultimo scorso, subito dopo la celebrazione della messa, la vedova Borsani, accompagnata da alcuni congiunti e da un sacerdote, si portò al cimitero maggiore (Musocco) e depose sulla tomba del marito una ghirlanda di fiori con nastro tricolore, recante la scritta: « A Carlo Borsani, fulgido eroe d'Italia ».

Nessun ordine di rimozione venne dato dalla questura, né risulta che la corona sia stata rimossa da terzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Mi dichiaro soddisfatto per quanto riguarda la risposta alla seconda parte della mia interrogazione e prendo atto con vivo compiacimento del fatto che non vi sia stato l'ordine di rimozione, da parte della questura, dei fiori che erano stati deposti sulla tomba di Carlo Borsani.

Non posso dichiararmi soddisfatto, però, per la prima parte, laddove l'onorevole sottosegretario mi dice che per ragioni di ordine pubblico il questore di Milano ordinò la cancellazione del nome del Borsani dall'epigrafe collocata sulla porta della chiesa, come si usa fare nelle giornate in cui vengono celebrate messe di suffragio.

Vi sono casi, onorevole sottosegretario, in cui la libertà va fatta rispettare a qualunque costo. Io sono un democratico, un liberale, e in un caso come questo non avrei tolto il nome di Carlo Borsani, e non avrei mortificato la vedova di questo sventurato assassi-

nato, non giustiziato. E ciò è tanto vero che oggi l'autorità giudiziaria ha incriminato gli esecutori di questo barbaro omicidio.

Io non ho bisogno di ricordare chi era Carlo Borsani: si tratta di un soldato, di un eroe, medaglia d'oro, cieco di guerra, il quale è stato preso in quel trambusto dell'aprile 1935 da alcuni forsennati, che, senza guardare tanto per il sottile, lo hanno messo al muro e fucilato. Fucilare un mutilato di guerra, cieco di entrambi gli occhi, medaglia d'oro, è cosa che fa orrore a tutti.

DUGONI. Ella dimentica che cosa aveva fatto quel gentiluomo. È una vergogna parlare in questo modo! (*Proteste all'estrema destra*).

CUTTITTA. Procuri di vergognarsi lei, caro collega (*Rumori all'estrema sinistra*).

DUGONI. Fascisti! Nostalgici!

CUTTITTA. L'onorevole dirimpettaio avrebbe fatto meglio a tacere: ha perduto una bella occasione di stare zitto. Posso dirle, con la massima tranquillità, che io non sono fascista...

DUGONI. Ella è fascista *ante litteram*.

CUTTITTA. ...e non ho mai fatto il politico. Sono un colonnello che ha servito nei ranghi militari, quando le forze armate erano apolitiche, non come sono oggi. Per noi bastava il regolamento di disciplina per vietarci di occuparci di politica, financo di assistere a comizi.

La vedova a cui è stato ucciso il marito in quel barbaro modo aveva bene il diritto di far dire una messa di suffragio per il suo povero morto e di far apporre il cartello che chiariva trattarsi d'una messa a Carlo Borsani. E male ha fatto il questore a vietare che si esponesse questo nome.

Torno a dire: non sono un reazionario, sono liberale, democratico, progressivo, quello che volete, però certe libertà vanno rispettate ad ogni costo. Il questore di Milano doveva distaccare un reparto della « celere » e metterlo di guardia alla chiesa affinché nessun incidente accadesse e nessuno si prendesse l'arbitrio di fare un atto di violenza. Quello del questore è stato un atto non di prudenza, ma di paura. E con la paura non si governa, onorevoli signori della maggioranza. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Salvatore, al ministro dell'interno, « per conoscere le modalità del recente svolgimento in Patti di una pubblica cerimonia fascista in occasione della translazione della salma di un ex gerarca; e per conoscere quali provvedimenti l'onorevole ministro ha adottato od intende adottare per impedire

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

che nella provincia di Messina abbiano a ripetersi episodi i quali, se rivelano faziosa incoscienza di fronte alle rovine della patria, costituiscono provocatoria violazione delle leggi vigenti».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 25 maggio ultimo scorso giunse a Patti (Messina) la salma dell'ex seniore della milizia Curatolo Gaetano, deceduto a Padula nel 1945, durante il periodo di internamento.

Le onoranze funebri venivano indette per il 27 successivo. L'arma dei carabinieri del luogo, avendo avuto sentore che le onoranze in parola avrebbero assunto carattere politico, prendeva l'iniziativa di diffidare tempestivamente uno degli esponenti di quella sezione del « movimento sociale italiano » e cioè il Palmeri Crispino, il quale però assicurava che non vi sarebbe stata alcuna manifestazione di natura politica. Le onoranze avvenivano con la partecipazione di moltissime persone e delle rappresentanze delle sezioni del movimento sociale italiano di Patti e di Sant'Agata Militello, nonché con la partecipazione delle rappresentanze delle sezioni del partito monarchico e dell'associazione combattenti e reduci. Sul feretro veniva collocato il berretto di seniore della M. V. S. N., che però non fu subito notato, perchè confuso tra le corone di fiori. Lungo il percorso la banda musicale, ingaggiata dalla vedova, suonava « l'inno a Roma ».

Giunto il corteo sul piazzale antistante il cimitero dopo brevi discorsi, il Palmeri faceva l'appello fascista: « comandante Gaetano Curatolo », e molti dei presenti, e primo tra essi il dottor Catalano, rispondevano « presente », salutando romanamente.

L'arma dei carabinieri procedeva allora all'arresto del Palmeri e del Catalano, questo ultimo ex federale di Messina ed ex consigliere comunale, nonché alla denuncia della Randazzo Giuseppina.

Con sentenza 15 luglio ultimo scorso, il tribunale di Patti ha condannato il Palmeri, il Catalano e la Randazzo a sei mesi di reclusione, con il beneficio della condizionale, per il reato previsto dall'articolo 7 della legge 3 dicembre 1947 n. 1546, relativo alla repressione dell'attività fascista.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALVATORE. Prendo atto della comunicazione dell'onorevole sottosegretario; mi permetto però di far rilevare che, se i dirigenti e

le autorità preposti all'ordine della città di Patti fossero intervenuti tempestivamente, non avremmo avuta l'inopportuna esibizione di una scenografia e di una manifestazione che volle essere, in una occasione tanto pietosa, una manifestazione praticamente e nettamente politica.

Si sapeva infatti di questa preparazione che aveva chiarissimamente lo scopo di far rivivere non il nome di un povero morto, ma di esumare e di ostentare la presenza di uomini vivi, i quali, pervasi da nostalgie illegittime e ingiustificate, tenderebbero ancora una volta a portare, in un ambiente come quello di Patti, la risonanza e la reviviscenza di episodi che suonano veramente offesa al vivere civile.

Se quindi le autorità fossero intervenute, come avrebbero dovuto, tempestivamente, per impedire una manifestazione, nella sua sostanza e nel suo contenuto coreografico, nostalgica, gli incidenti lamentati non si sarebbero determinati. Probabilmente, onorevole sottosegretario, i nomi dei vivi possono circolare liberamente, dato che la prefettura di Messina suole scegliere anche tra questa gente persone da proporre a pubblici incarichi.

La parola del magistrato è giunta a rilievo di ciò che la legge determina e stabilisce come reato. Io mi auguro che, più che l'attività delle autorità locali, la parola del magistrato possa e debba giovare a richiamare tutti, chi sta in alto come chi sta anche lungo i marciapiedi della strada, all'osservanza della legge. Nell'ambito di questi miei rilievi e di questo mio desiderio, io mi dichiaro soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate:

Casalnuovo, al ministro della difesa, « per conoscere le ragioni che lo hanno indotto, nonostante la complessa attrezzatura di magazzini e di accessori creata nell'ultimo cinquantennio nella città di Catanzaro, già sede di comando divisione militare, a disporre il trasferimento in altra sede del 64° magazzino militare, viveri, foraggi e combustibili ed a sopprimere, conseguentemente, la sezione di commissariato militare »;

La Marca e Di Mauro, al ministro dell'interno, « per conoscere se, di fronte all'atteggiamento di parte del questore di Galtanissetta, che, nel giro di pochi mesi, ha proibito la affissione di ben cinque manifesti della camera del lavoro o dei sindacati, non intenda intervenire per ristabilire il rispetto delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

libertà sancite dall'articolo 21 della Costituzione, e metodicamente violate da quel questore ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rivera, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se non creda di stabilire in Avezzano l'Osservatorio fitopatologico per l'Abruzzo, specializzato e attrezzato principalmente per lo studio e per la lotta contro le malattie di *virus* delle piante, completato da un centro per la produzione di patate da seme. Sembra all'interrogante che, essendo al momento attuale questo il più grave problema fitopatologico per l'Abruzzo, sia buona norma tecnica, oltretutto necessario provvedimento, collocare nella sede, dove il problema va studiato e dove la lotta dev'essere organizzata, l'organo che si intende di far sorgere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'osservatorio fitopatologico recentemente costituito negli Abruzzi ha il compito — al pari di tutti gli altri osservatori — di vigilare sulla difesa delle piante dagli attacchi parassitari, siano essi dipendenti da insetti, da crittogame o da *virus*.

Per ciò che concerne la particolare attenzione da porre nello studio delle malattie da *virus* che colpiscono le coltivazioni pataticole di Avezzano trattasi preliminarmente di compito degli istituti di ricerca: ed infatti a ciò sta provvedendo la stazione di patologia vegetale di Roma.

Ciò non esclude che, passando dalla fase dello studio a quello della lotta, l'osservatorio fitopatologico degli Abruzzi, istituito con sede in Pescara, costituisca successivamente un ufficio staccato ad Avezzano oppure si avvalga di personale tecnico dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura competente per territorio, onde curare più da vicino gli interventi necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RIVERA. Onorevole sottosegretario, io sarei stato lietissimo di potermi considerare soddisfatto della sua risposta, se non fossimo di fronte ad un problema il quale ha una importanza formidabile dal punto di vista dell'economia nazionale, in quanto, come certamente l'onorevole sottosegretario di Stato sa, la resa delle patate seminate può ridursi per esempio fino a un decimo, come sta accadendo un po' dappertutto, quando le patate da seme siano colpite da *virus*.

Questo è un problema che ha preoccupato tutti i Governi ed è memorabile la vittoria ottenuta in Danimarca ed in Belgio della estirpazione dei *virus* dalle coltivazioni di patate in quegli Stati prima della guerra. Questo problema anche in Italia può essere considerato polarizzato attorno ai luoghi di produzione delle patate.

Ella mi ha detto — e ha detto bene — che del problema sono investiti gli istituti di ricerca, ma ella sa bene che gli osservatori fitopatologici funzionano anche come istituti di ricerca, anzi i numerosi osservatori fitopatologici esplicano il più grande numero di ricerche, perché la stazione di patologia vegetale in Roma è una sola.

Queste ricerche per combattere il *virus* e per preparare la sementina sana devono essere condotte sul posto. Non faccio la questione della preferenza del luogo, ma si sa da tutti che ad Avezzano esiste la produzione più forte dell'Italia centrale delle patate da semina e si sa benissimo che prima della guerra si era riusciti ad ottenere un risultato notevole per ciò che riguarda la sanità delle patate da semina.

Ora, quando mi si parla di Roma o di Pescara o di altri posti come sedi di studio per questa malattia delle patate, si dice cosa assurda, in quanto, perché possa essere effettivamente indirizzata e sorvegliata questa lotta di epurazione delle patate da seme da questi terribili *virus*, che riducono le risorse alimentari del nostro paese, ogni anno, per centinaia di milioni e per miliardi, è necessario risiedere e lavorare sul posto di produzione del postime e non a 50 chilometri di distanza o anche meno.

Richiamo perciò l'attenzione del Ministero dell'agricoltura su questo problema perché ho l'impressione (spero di sbagliare) che non sia stata compresa l'importanza della cosa, che non siano note le modalità e gli accorgimenti di uno studio di questo genere, che è squisitamente sperimentale, e che riguarda una selezione continua con accorgimenti pressoché annuali, che vuole cure assidue.

Perciò, insisto perché ad Avezzano torni a fiorire quel centro di selezione delle patate che solo può salvare il postime per tutta l'Italia centrale e meridionale e così contribuire in un modo formidabile alla eliminazione di queste malattie e che si torni nel territorio agricolo prossimo a questa città a studiare questo problema attraverso però un apposito osservatorio, fitopatologico diretto con criteri e metodi severamente scientifici, assolutamente necessari in questa materia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

Tale raccomandazione, che io rivolgo al Ministero dell'agricoltura, per il presupposto che essa involge un interesse nazionale di grande importanza, mi impedisce di dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Geuna, al ministro della difesa, « per conoscere se non intenda sospendere il decreto emesso dalle autorità aeronautiche per l'attuazione definitiva del progetto di costruzione dell'aeroporto civile di Caselle Torinese, e ciò in quanto tale progetto risulta assolutamente negativo nell'interesse stesso dello sviluppo del traffico aereo auspicato dalla città di Torino a causa di gravissime insufficienze e deficienze tecniche ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MALINTOPPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Premetto che non esiste alcun provvedimento o decreto per l'esecuzione di aeroporti.

L'aeronautica, nel suo piano di massima ricostruzione della rete aeroportuale civile, ha previsto per la città di Torino un aeroporto che corrispondesse alle esigenze della città, rendendo possibile lo scalo di linee europee ed extra-europee.

Gli aeroporti della zona, costituiti da alcuni decenni, non si presentavano corrispondenti alle suddette esigenze, mancando di piste idonee all'atterraggio ed al decollo dei più moderni e veloci apparecchi civili, nonché di tutta l'attrezzatura necessaria alla sicurezza del volo, conformemente alle norme I. C. A. O.

Pertanto, l'amministrazione comunale della città, onde assicurare una sollecita risoluzione, stipulò sino dal giugno dello scorso anno una convenzione con l'amministrazione aeronautica, con la quale ottenne la concessione ventennale dell'esercizio e del corso dell'aeroporto di Caselle che, tra gli aeroporti della zona e a seguito di accurati studi, si rivela come il più idoneo tecnicamente ad essere trasformato ed attrezzato — principalmente per l'ottima visibilità predominante pure nella stagione invernale — ed il più conveniente anche per la sua vicinanza alla città, dalla quale dista appena una diecina di chilometri.

L'amministrazione aeronautica provvide, secondo la convenzione, a redigere il progetto per la sistemazione dell'aeroporto, da effettuare a cura e spesa del comune di Torino, tenendo conto di tutti i fattori teorici, economici e logistici, nell'intento di ottenere la migliore utilizzazione dell'estesa zona demaniale costituendo l'antico aeroporto militare e

contenendo le spese di esecuzione entro limiti relativamente modesti.

Altri criteri seguiti nella redazione del progetto, oltre quello di conseguire la massima economia di spesa di impianto, sono stati: a) di assicurare la possibilità di traffico con qualsiasi visibilità e quindi con l'uso di una pista atta all'atterraggio strumentale; b) di assicurare la possibilità di traffico per aerei fino a 60 tonnellate, e quindi per tutti gli aerei di tipo italiano tuttora in esercizio nonché di aerei esteri in servizio, anche di linee transcontinentali; c) di assicurare la possibilità di allungamenti e di allargamenti di pista nell'eventualità di futuri aumenti del traffico e di tonnellaggio di apparecchi, permettendo così la trasformazione dell'aeroporto dalla classe C, giusta le norme I. C. A. O., secondo l'attuale progetto, ad aeroporto di classe B.

Tutte le norme relative agli ostacoli, dettate dalla I. C. A. O., sono stata accuratamente considerate e non risultano limitazioni eccessivamente onerose alle proprietà adiacenti.

A questo riguardo posso assicurare l'onorevole interrogante che ogni aspetto del problema e le osservazioni ed eccezioni mosse in particolare da interessati alle necessarie espropriazioni di terreno, sono state tutte e singolarmente oggetto di accurato esame, per cui non si comprende in che cosa possano consistere la « gravissime insufficienze e deficienze tecniche » del progetto di cui è generico cenno nella interrogazione.

Faccio osservare altresì che il progetto definitivo, fu accettato dal comune, e oltre ad avere ottenuta l'approvazione da parte degli organi tecnici dell'aeronautica, è stato anche approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Aggiungo che nessuna richiesta di modifica è mai pervenuta da parte del comune di Torino. Tuttavia, di fronte a recenti polemiche di stampa e ad interventi in sede amministrativa, per quanto non sussistano motivi di intervento da parte del Ministero della difesa, interessato soltanto alla sollecita sistemazione dell'aeroporto, è stata disposta dall'amministrazione dell'aeronautica la nomina di una speciale commissione per l'esame delle eccezioni sollevate. La commissione, composta del colonnello Toscano, della direzione generale del demanio, del tenente colonnello Bujatti della direzione generale dell'aviazione civile e del tenente colonnello Passeroni, direttore del servizio delle telecomunicazioni presso la 1^a Z. A. T., ha già iniziato i suoi lavori effettuando un sopralluogo. Sarà data comunicazione delle sue conclusioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

PRESIDENTE. L'onorevole Geuna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GEUNA. Sono soddisfatto solo in parte. Accetto di buon grado e prendo atto del fatto che sia stata nominata una commissione, di cui ho peraltro avuto notizia attraverso la stampa nella mia città. La nomina di questa commissione dimostra che le mie richieste e osservazioni, riportate in forma necessariamente molto succinta in una interrogazione parlamentare, avevano però un fondamento. Infatti, sia pure a distanza di vari mesi, il Ministero ha ritenuto di venire incontro alla mia richiesta, decidendo che una commissione prenda nuovamente in esame le obiezioni formanti oggetto della mia interrogazione.

Ora, a parte l'opportunità di questo mio intervento (in quanto sarà dimostrata dalle risultanze dei lavori di quella commissione), ciò non toglie, che, dinanzi ad un progetto che verte su interessi così fondamentali per la mia città di Torino, in quanto un nuovo aeroporto significa possibilità di nuovi sbocchi e di sviluppo dei traffici per la città stessa, ciò non toglie — dicevo — che ci fosse una parte di cittadini, di elementi tecnici e responsabili amministrativamente, o comunque di elementi (parlamentari o meno) che dedicano ai problemi della propria città la massima attenzione, i quali non fossero consenzienti totalmente col progetto di costruzione dell'aeroporto; e ciò, non in quanto (questo tengo ad affermare in sede parlamentare, affinché il nostro atteggiamento non appaia dettato da ragioni politiche) il progetto di costruzione dell'aeroporto potesse contrastare con gli sforzi dell'amministrazione comunale che tende a dare alla città l'aeroporto, ma in quanto si riteneva che il progetto, quale era da noi conosciuto, non rispondesse alle esigenze di un aeroporto veramente efficiente nella nostra zona. Quindi, il nostro intento e la nostra richiesta miravano ad ottenere che l'aeroporto fosse rispondente nel modo migliore alle esigenze della nostra zona. Pertanto, mi permetto di dire all'onorevole sottosegretario che la genericità della mia interrogazione aveva un fondamento.

Innanzitutto, noi abbiamo all'orizzonte (se non ancora in atto, perché il nostro aeroporto è in via di costruzione) una concorrenza naturale con due aeroporti di grandissima importanza dal punto di vista delle attrezzature, degli impianti e dell'attrazione per ragioni turistiche: quello di Ginevra e quello di Zurigo. Questo giustifica la bontà della nostra tesi in quanto, trovandosi quegli

aeroporti in zone che hanno rassomiglianza notevole con la nostra zona pedemontana, quei progettisti si sono preoccupati di una impostazione tecnica (piste e sfruttamento di linee) quale noi vorremmo per il nostro aeroporto, onde consentire che in una zona montana l'atterraggio desse tutte le massime garanzie e la stessa tranquillità dei campi in pianura.

Ora, questi due aeroporti, che stanno assumendo notevole importanza nella nostra zona alpina e che sono in grande efficienza, se non saranno, non dico superati, ma combattuti onestamente con parità di mezzi dal nostro aeroporto, automaticamente declasseranno il nostro al rango di piccolo aeroporto per servizi di piccolo turismo, senza consentirgli di essere un vero polmone ai fini della ripresa dei traffici di Torino.

Tutto questo spiega quindi le nostre preoccupazioni non appena conosciuto il progetto. Mi permetterei quindi di insistere sul mio punto di vista, non per la mia competenza che è limitata, ma per lo studio che mi son permesso di fare in questi mesi e per la documentazione che esponenti del mondo tecnico aeronautico mi hanno fornito.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La commissione sta esaminando le sue richieste.

GEUNA. Mi permetta, tengo a dimostrare che la mia interrogazione ha un fondamento. Noi abbiamo dovuto documentare il Ministero, e forse ciò ha determinato l'invio di una commissione per risolvere il conflitto di competenza, per cui se il comune non ne avesse fatto richiesta l'aeronautica non avrebbe potuto intervenire *motu proprio*.

Avevamo osservato che la rilevazione delle correnti e dei venti, fondamentale per l'impostazione di un aeroporto, invece di essere stata fatta nella zona di Caselle, venne eseguita a Venaria, a 10 chilometri di distanza, con una angolazione di 30 gradi di errore. Un dato così fondamentale non credo possa essere preso semplicisticamente. È questa una ragione di critica, o comunque di riserva, da parte di chi crede di potersi dedicare con coscienza ai problemi della propria città.

L'altra ragione fondamentale ed ultima (mi dispiace di non essere d'accordo con l'onorevole sottosegretario) è questa: nella zona di Caselle, a causa dei venti, abbiamo una nebulosità bassa da ottobre avanzato a marzo, e dunque non è vero che questa zona sia libera da questo grave, permanente inconveniente, che costringerà, nella quasi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

totalità di questi mesi invernali, il volo cieco. Ciò rappresenta quindi una costante ragione di deficienza del nostro aereoporto rispetto ad altri.

Abbiamo qui commentato l'incidente di Superga del maggio, la cui ragione forse è dovuta non all'insufficienza di piloti, ma alla preoccupazione dei piloti di dover, appena superate le colline del Po, picchiare per non urtare contro le montagne che incontrerebbero dopo tre, quattro minuti di volo.

Ora, noi dicevamo che il progetto di Caselle, che amiamo e per il quale ci battiamo, è un progetto che facendo spendere due miliardi di lire alla città, e quindi, gravando su un bilancio deficitario, è necessario non sia uno scherzo e non si traduca in un sacrificio senza corrispondenti vantaggi.

A conclusione, prendo atto con piacere che il Ministero ha sentito che queste nostre critiche e riserve, suffragate da gente più qualificata di me, e da me modestamente portate qui, avevano una ragione di essere, e mi auguro che questa commissione accerti la verità, felici di sapere se eravamo nel torto, ai fini della fortuna dell'aereoporto.

PRESIDENTE. Poichè gli onorevoli interroganti non sono presenti, le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

D'Amico, Grammatico, D'Agostino, La Marca, Sala, all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica e al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i motivi che ostacolano la costruzione del sanatorio antitubercolare di Villaseta (Agrigento), tenuto presente che l'opera appaltata e consegnata alla ditta assuntrice dei lavori da circa un anno è ancora ai preliminari costruttivi, considerata l'urgente necessità del suo completamento, in relazione alle esigenze di ricoverare gli ammalati e particolarmente al fatto che in provincia non esiste attualmente nessun posto-letto per tubercolotici »;

Santi, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei riguardi del prefetto e del questore di Rovigo, i quali ordinando di cancellare dalla lapide murata a Fratte Polesine in memoria di Giacomo Matteotti — nel 26° anniversario del suo sacrificio — la frase « attende nella sua terra l'ora della giustizia riparatrice » hanno palesemente violato la Costituzione repubblicana »;

Tonengo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se non ravvisi l'opportunità di abolire l'amministrazione commissariale dell'Ente nazionale risi, so-

stituendola con un consiglio paritetico fra agricoltori, industriali e commercianti »;

Tonengo. Scotti Alessandro, al ministro della difesa, « in merito alle recenti licenze agricole per lavori stagionali di punta, che sono ordinarie, mentre dovrebbero essere straordinarie »;

Polano, al ministro dell'interno, « per conoscere se sia informato che il 28 maggio 1950 l'assessore delegato del comune di Perfugas e il brigadiere di quella stazione dei carabinieri hanno impedito al cittadino Sardu Antonio dell'esecutivo della federazione del partito socialista di Sassari, di convocare una riunione degli aderenti a questo partito da tenersi in locale chiuso, e lo hanno fatto partire con foglio di via obbligatorio, con evidente violazione delle libertà democratiche sancite dalla Costituzione; e per conoscere, altresì, quali provvedimenti intende adottare in merito ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole La Rocca, al ministro della difesa, « per conoscere la destinazione delle casermette al Campo Stella di Nola. Ad una precedente interrogazione alcuni mesi or sono, il ministro della difesa rispose che le casermette dovevano servire ad uso militare. Invece esse furono poste, poi, a disposizione di internati ed altri condannati o fuorusciti, con grave danno della zona e contro la volontà della popolazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BOVETTI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Confermo che è intendimento dell'amministrazione militare procedere al ripristino e alla riutilizzazione delle casermette funzionali di Campo Stella di Nola.

Lo stato maggiore dell'esercito sta, infatti, studiando la possibilità di utilizzare il complesso o per l'impianto di un nuovo stabilimento di riparazioni automobilistiche o quale sede di un reggimento di artiglieria.

La questione relativa ai profughi verte nei seguenti termini. In conseguenza di particolari impegni assunti dal Governo italiano verso l'organizzazione internazionale profughi (I. R. O.), l'amministrazione militare aveva determinato, nel maggio 1949, di cedere temporaneamente, e cioè per un solo anno le casermette funzionali per il temporaneo alloggio di profughi assistiti dalla predetta organizzazione, la quale si impegnava, peraltro, a riattare a sue spese tutto il complesso degli edifici, facendo eseguire i lavori sotto il controllo dell'amministrazione militare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

Allo scadere dell'anno (giugno 1950) le casermette sarebbero state riprese in consegna dall'amministrazione, che le avrebbe destinate ad usi militari.

Faccio presente, inoltre, che l'amministrazione militare invitò a suo tempo l'I.R.O. ad ottenere il preventivo nulla osta da parte delle autorità comunali (le quali, precedentemente avevano mosso obiezioni in merito all'utilizzazione delle caserme come campo profughi), e che il comune di Nola dette il suo benestare, in considerazione che l'istituzione del campo profughi avrebbe comportato impiego di manodopera locale e di conduttori di trasporto, nonché traffico di merci ed assorbimento di valuta estera. Né si trattava di ospitare temporaneamente nel campo criminali comuni, ma solo profughi di diverse nazionalità in transito per l'Italia verso le nazioni disposte ad accoglierli.

Senonché, in seguito a nuovi orientamenti dell'I. R. O., le casermette di che trattasi non furono più utilizzate dal predetto ente per accogliere profughi e sono rimaste allo stato primitivo, non avendo più naturalmente l'ente stesso eseguito i lavori di riattamento.

Ora, l'utilizzazione delle casermette, per gli scopi militari ai quali ho fatto cenno in principio, dipende dalla possibilità di provvedere al loro riattamento in relazione alle possibilità di bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA ROCCA. Non posso essere in modo alcuno soddisfatto.

Alcuni mesi fa posi la questione chiarendo e spiegando che l'Opera maternità e infanzia, appoggiata dalla deputazione provinciale di Napoli, di tutta la popolazione della zona, chiedeva che queste casermette potessero essere adibite a « nido del fanciullo » per salvare tanti bambini dalle insidie e dai pericoli della strada.

Si rispose allora che le casermette dovevano servire per necessità militari. Al che si oppose che Nola (la quale ha avuto danni inauditi dalla guerra, non risarciti) ebbe in passato, quale unica risorsa, una caserma, costruita dal Vanvitelli, capace di accogliere due reggimenti anche motorizzati. E poiché pareva che avremmo dovuto smobilitare, gran parte del nostro apparato militare, questa caserma appariva più che sufficiente alle esigenze.

Oltre questa caserma, che è stata in parte distrutta dai bombardamenti tedeschi, vi è la vecchia casa degli Orsini, anch'essa ad-

bita a servizi militari. Per cui appariva possibile l'accoglimento del voto di tutta la popolazione di Nola.

Si rispose che ostavano imprescindibili necessità militari. Ma questa affermazione del Governo, dopo pochi mesi, fu smentita dai fatti, e oggi il Governo ha dovuto riconoscere che l'autorità militare aveva destinato queste casermette niente meno che all'Associazione cosiddetta dei profughi (in realtà non si è trattato di profughi, bensì di criminali di guerra, che si sono radunati nella zona e sono stati lo scandalo di tutta la popolazione della regione).

Ora il Governo dovrebbe usarci la cortesia di dire se l'invocazione della popolazione della zona ha per esso un valore oppur no. Vi è una caserma vuota, quella del Vanvitelli; vi è un'altra caserma vuota, la casa degli Orsini. Ora, è proprio vero che l'Italia dovrà diventare il serbatoio di tutte le forze militari di Europa? Quante forze militari si vogliono raccogliere a Nola, e perché queste casermette non vengono adibite per soddisfare una necessità sociale, economica, politica? Si deve aver cura dell'infanzia? Questo è quanto io domando.

Si dice che nel 1950 l'autorità militare interverrà; ma interverrà per fare di Nola la cittadella d'Italia nel patto atlantico.

È davvero sconcertante quanto sta accadendo: locali che potrebbero servire per l'educazione della gioventù accolgono invece criminali di guerra; potrebbero servire per la elevazione della popolazione e sono invece pieni di persone che sono come il simbolo delle più retrive condizioni sociali. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Berti Giuseppe fu Giovanni, ai ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere se — data la manifesta urgenza di soccorso, ormai accertata, delle numerose famiglie colpite dal nubifragio del 25 e 26 giugno 1950, scatenatosi nei comuni di Pecorara, Nibbiano, Caminata (provincia di Piacenza) — non si ritenga dar corso a immediate provvidenze almeno verso le famiglie più colpite, in attesa di organici provvedimenti ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha la possibilità di adottare particolari provvidenze a favore degli agricoltori dei comuni di Pecorara, Nib-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

biano e Caminata (Piacenza) danneggiati dal nubifragio del 25 e 26 ultimi scorsi, in quanto, nello stato di previsione della spesa non vi sono stanziamenti che consentano la erogazione di contributi per danni del genere.

Tuttavia, per le zone dove — nel corso del corrente anno — si siano verificati danni che abbiano compromesso, anche per le future annate, la efficienza produttiva delle aziende agricole, sono state, da tempo, date disposizioni agli ispettorati provinciali dell'agricoltura, affinché, nel quadro generale dell'applicazione del decreto legislativo previdenziale 1° luglio 1948, n. 31, fossero adottati, nei limiti dei fondi disponibili, criteri preferenziali per le domande di contributo avanzate dagli agricoltori danneggiati dai nubifragi. Il Ministero dell'interno, il cui potere, nei casi di pubbliche calamità, può consistere soltanto nella immediata assistenza delle famiglie povere, tramite gli enti comunali di assistenza, ha assegnato, d'intesa con il prefetto di Piacenza, un fondo straordinario di tre milioni per i primi soccorsi a favore delle famiglie povere maggiormente colpite dal nubifragio.

Il Ministero delle finanze in base all'articolo 47 del testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, approvato con regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, nei casi che per parziali infortuni non contemplati nella formazione dell'estimo venissero a mancare i due terzi almeno del prodotto ordinario del fondo, può concedere una moderazione dell'imposta sui terreni, nonché di quella sui redditi agrari dell'anno, in seguito a presentazione da parte dei possessori danneggiati, alla competente intendenza di finanza, entro trenta giorni dall'accaduto infortunio, di apposita domanda, con l'indicazione, per ciascuna particella catastale, della quantità e qualità dei frutti perduti e dell'ammontare del loro valore. Nel caso, poi, che i danni rivestano carattere duraturo ed abbiano determinato, quindi, una diminuzione della potenzialità produttiva del fondo o un cambiamento di coltura che importi un minor reddito imponibile, gli interessati potranno chiedere la revisione, in diminuzione, dell'estimo catastale, a norma dell'articolo 43 del testo unico, modificato dall'articolo 22 del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589. Ciò premesso, si assicura che è stata interessata l'intendenza di finanza competente perchè riferisca se siano state prodotte domande di moderazione d'imposta per danni della natura di quelli segnalati, e precisino, dopo gli opportuni accertamenti e sopralluoghi, l'entità dei danni al fine di poter stabilire se e quali provvedimenti potranno essere adottati,

a norma delle citate disposizioni legislative. Si precisa inoltre che con gli articoli 13 e 14 del disegno di legge sulla perequazione tributaria, presentato al Senato della Repubblica il 26 luglio 1949, sono state proposte particolari agevolazioni a favore dei contribuenti colpiti da infortuni tellurici od atmosferici.

Con dette norme, infatti, si renderebbe possibile la revisione dei redditi mobiliari, posseduti dai contribuenti stessi, con effetto immediato, dal momento dell'evento dannoso, revisione che avrebbe efficacia per l'imposta di ricchezza mobile e per gli altri tributi mobiliari.

PRESIDENTE. L'onorevole Berti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTI GIUSEPPE fu GIOVANNI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per l'esauriente risposta. Date le necessità impellenti di numerose famiglie colpite, veramente avrei preferito che il soccorso immediato in denaro fosse stato più cospicuo. Tuttavia, sono sicuro di interpretare il sentimento della popolazione soccorsa, fedele e laboriosa, montana dell'alta Valtidone Piacentina nel ringraziare il Governo per questo suo pronto intervento e per questa sua sensibilità. Trattasi di gente attaccata alle proprie montagne che, pur di rimanere su quella terra, preferisce una vita di stenti all'emigrazione; trattasi di comuni che si trovano in particolari ristrettezze, specie i comuni di Pecorara e di Caminata da poco ricostruito. Si parla spesso della montagna, ma più che le parole valgono i fatti, che hanno sempre nel cuore del montanaro fedele e riconoscente una profonda risonanza. Mi auguro che la legge che si sta preparando per risolvere il problema della montagna venga presto in parlamento e questa nostra gente veda che noi li abbiamo nel cuore, con le loro fatiche e con la loro tenacia ammirevole. Dobbiamo veramente provvedere fino all'estrema possibilità alle imperiose necessità delle popolazioni montane, e con urgenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Grifone, La Rocca e Gallo Elisabetta, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere, se, in relazione agli inammissibili soprusi di cui sono vittime tremila piccoli quotisti del Pantano di Sessa Aurunca da parte della locale amministrazione comunale, non ritenga opportuno intervenire onde far cessare l'anormale situazione ivi creatasi e, in considerazione della demania-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

lità del Pantano, garantirne il definitivo possesso ai contadini poveri della zona».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Fin dall'anno 1941 fu provveduto a determinare quali zone del vasto demanio del comune di Sessa Aurunca dovessero essere destinate a bosco o a pascolo permanente, quali fossero da legittimare nei confronti dei possessori e quali da adibire alle colture agrarie.

Per quanto riguarda la località Pantano, di oltre 1500 ettari, assegnati per la maggior parte a cultura agraria e ricadenti in comprensorio di bonifica, risulta essere stata riconosciuta la necessità che quelle terre, prima della loro quotizzazione a favore degli aventi diritto, fossero oggetto di opere di sistemazione e di trasformazione fondiaria: a tale scopo fu costituita, ai sensi di legge, una speciale gestione incaricata della esecuzione di tali opere.

Il demanio Pantano Sessa, rientrando nel comprensorio del consorzio di bonifica Aurunco, dovrebbe essere ripartito in quote fra i cittadini del comune di Sessa Aurunca a norma della legge 16 giugno 1927, n. 1766 sul riordinamento degli usi civici, tostoché, eseguite le opere di sistemazione e trasformazione fondiaria e di avviamento culturale affidate alla gestione speciale allo scopo costituita con decreto ministeriale 18 gennaio 1939, e tostoché eseguite, inoltre, le opere generali di bonifica di competenza del consorzio anzidetto. Dette opere però, allo stato, sono praticamente ineseguibili, dato che le terre del demanio sono possedute in piccoli lotti e coltivate da alcune migliaia di famiglie, concessionarie a titolo di affitto precario, del comune; affitto che ancora nel 1947 venne da questo rinnovato ed esteso pure ad altre terre demaniali divenute disponibili. Tali famiglie, infatti, si oppongono alla esecuzione delle opere anzidette per non essere spossessati della rispettiva quota. Non poche di esse insorgono contro il comune per i mezzi di esecuzione forzata esperiti a loro carico, perché morosi nel pagamento del canone di affitto; mezzi che per altro sono previsti da un regolamento comunale.

Altre famiglie insorgono contro il comune per gli aumenti degli estagli da questo deliberati. Sia le esecuzioni forzate che gli aumenti degli estagli stanno alla base del malcontento attuale, di cui si fanno eco gli onorevoli interroganti.

La questione relativa, facendo parte dell'ordinaria gestione delle terre demaniali, ed essendo perciò sottratta al diretto intervento del Ministero dell'agricoltura e foreste, è stata segnalata al competente prefetto di Caserta, la cui azione potrà agevolare convenientemente la definizione dei rapporti finanziari tra comune ed affittuari.

Per quanto attiene all'applicazione delle norme della legge sugli usi civici inerenti alla sistemazione giuridica ed amministrativa del demanio Pantano Sessa, si pensa che, allo stato, una quotizzazione rituale di questo non sarebbe possibile sia perché non sono state eseguite le opere di trasformazione fondiaria e generali di bonifica predisposte, che devono precedere la quotizzazione, sia perché si andrebbe incontro alla violenta reazione degli attuali possessori.

Sembra altresì che non potrebbe ritenersi utile (anche se ricorressero negli attuali possessori i requisiti voluti dalla legge) l'applicazione dell'istituto della legittimazione del possesso delle terre civiche occupate, perché nella specie trattasi di zona demaniale frazionata, sino alla polverizzazione, in aziende di scarso rendimento.

Si pensa che soltanto con l'attuazione della bonifica e trasformazione fondiaria della parte del comprensorio non occupata, sarà possibile trasferire una parte degli attuali conduttori dei terreni del Pantano Sessa su altri poderi già costituiti, in modo da decongestionare la zona ed attuarvi un razionale appoderamento.

In sostanza, la risoluzione di questo problema va inquadrata nell'esecuzione delle opere di bonifica e di trasformazione fondiaria che interessano tutta la zona del comprensorio di bonifica dell'Aurunco.

PRESIDENTE. L'onorevole Grifone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRIFONE. Non posso ritenermi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, in quanto la risposta stessa elude in parte il problema dano posto.

Abbiamo presentato la nostra interrogazione per richiamare l'attenzione del Governo su di un fatto molto preciso. Esistono nel Pantano di Sessa Aurunca tremila quotisti, i quali da un decennio lavorano quella terra, terra che essi hanno migliorato. In occasione della recente guerra quella località fu interamente allagata, per cui questi tremila contadini dovettero di nuovo intraprendere i lavori che già avevano compiuto per mettere a coltura quelle terre, per renderle produttive. Ora, in questo momento, vi è una precisa questione, alla quale ci riferiamo con la nostra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

interrogazione, ed è che l'amministrazione comunale di Sessa Aurunca, eludendo ogni disposizione di legge, ha arbitrariamente elevato i canoni, che sono di carattere demaniale e non di affitto.

Per elevare i canoni, il comune avrebbe dovuto ricorrere alle commissioni per l'equo affitto; invece, arbitrariamente (e su questo il sottosegretario non ha risposto) l'amministrazione comunale, infischiandosi del tutto del malcontento di questi tremila contadini, che sono tra i più poveri della regione, ha elevato fino a 50 volte il canone che essi pagavano, senza tener conto dei sacrifici compiuti da costoro, senza tener conto del carattere essenzialmente demaniale di quelle terre. Quelle terre (e questo dalla risposta del sottosegretario non risulta) furono l'oggetto di un lascito a favore della cittadinanza di Sessa Aurunca fatto nei secoli scorsi, e pertanto esse hanno carattere prettamente demaniale. Essendo quelle terre demaniali, i canoni che i contadini pagavano non potevano essere aumentati *ad libitum* del sindaco. Vi è una responsabilità del sindaco, ed anche una dell'amministrazione provinciale, nonché della prefettura, che ha sanzionato questo aumento illegittimo.

Si pensi che tutto ciò è avvenuto quando è ancora in discussione una legge relativa a canoni, che la Camera non ha ancora approvato.

Improvvisamente l'amministrazione comunale di Sessa Aurunca ritenne di dover procedere all'aumento. Il malcontento era quindi più che giustificato. Non solo, ma l'amministrazione comunale ha ricorso, per la riscossione dei canoni, ad un procedimento esecutivo analogo a quello cui si ricorre per la riscossione delle imposte, compiendo un illecito dal punto di vista amministrativo. Ciò ha dato luogo a incidenti di entità piuttosto grave, per cui l'autorità di pubblica sicurezza ritenne di dover intervenire in forza per sostenere il sequestro del grano, determinando una legittima reazione da parte dei quotisti, che si vedevano in tal modo togliere il frutto di un anno di fatiche. Si è proceduto anche ad arresti, fatti con il sistema consueto dei rastrellamenti in massa, per cui oggi sono ancora in carcere più di una diecina di persone, tra cui sette donne. Si tratta quindi di una situazione molto grave, mentre nella risposta del sottosegretario ci si presenta la cosa come una questione di ordinaria amministrazione.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ho l'impressione che ella non abbia seguito quel che ho detto.

GRIFONE. Ma ella non ha giustificato l'arbitrario aumento del canone, che è la cosa essenziale, mentre ci ha parlato della trasformazione fondiaria e della bonifica. Si tratta, ripeto, di tremila contadini poverissimi, che pagavano un basso canone per quelle terre di carattere demaniale che dovevano dissodare. L'amministrazione comunale di Sessa Aurunca ha aumentato arbitrariamente i canoni; questi contadini, non potendo sopportare questo ingiustificato aumento, si sono rifiutati di corrispondere questi canoni maggiorati, ciò che ha dato luogo a sequestri analoghi a quelli che si fanno in conseguenza del mancato pagamento delle imposte. In seguito a ciò, vi sono state delle dimostrazioni con conseguente intervento della polizia, che ha operato degli arresti e commesso le violenze che abbiamo già denunciato.

Noi sottolineavamo la questione al Governo, affinché intervenisse esaminando esattamente la legittimità di questo intervento dell'autorità comunale di Sessa Aurunca, che a nostro avviso non è affatto fondato, tanto vero che ancor oggi si discute in prefettura ed il prefetto, di fronte alle nostre ragioni, ha indetto per i prossimi giorni una nuova riunione per discutere il problema.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Come vede, il prefetto si sta occupando della questione.

GRIFONE. Sì, ma soltanto dopo che sono avvenuti tutti questi incidenti. Comunque, ella non ha risposto alla domanda che noi ponevamo con la nostra interrogazione, e cioè se i canoni potevano essere aumentati.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. A questo si risponderà in prefettura.

GRIFONE. Era lei che doveva rispondere, di fronte ad un fatto così grave, che ha determinato l'arresto di decine di contadini e l'istruzione di un processo in corte d'assise, per cui sette donne sono in carcere. Invece non ha risposto, occupandosi del problema soltanto dal punto di vista della trasformazione agraria, di là da venire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Dal Pozzo, ai ministri dell'interno e della difesa, « per sapere: se sono a conoscenza che la questura di Treviso, nella giornata del 9 luglio 1950, ha dato disposizioni alle forze di polizia di sequestrare un manifesto del comitato provinciale partigiani della pace; che il maresciallo dei carabinieri ebbe ad obbligare un autista ad aprire la vettura e farsi consegnare la stampa contenuta, sequestrandola, senza neanche coi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

noscerne il contenuto; che lo stesso maresciallo pretendeva dettare all'oratore del comitato gli argomenti da trattare previo scioglimento della manifestazione e ciò malgrado l'autorizzazione a tenere il comizio; se sono tali le disposizioni date dai competenti ministeri alle forze dell'ordine; se ciò può essere ritenuto compatibile con le disposizioni di apoliticità delle forze armate; se ritengono gli onorevoli ministri che quanto sopra sia compatibile soprattutto con le libertà democratiche sancite dalla Costituzione ».

Poichè l'onorevole interrogante non è presente, s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pajetta Giuliano, Audisio, Natta, Serbandini, Bottonelli e Giolitti, al ministro della difesa, « sulle circostanze in cui, durante le recenti manovre a fuoco in Liguria, hanno trovato la morte due militari e vari altri sono rimasti feriti; e sulle misure che intende prendere per evitare il frequente ripetersi di incidenti mortali quali quello sopraccennato e altri avvenuti di recente durante esercitazioni, manovre e trasferimenti di truppe ».

Poichè nessuno degli onorevoli interroganti è presente, s'intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietrosanti, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quanto vi sia di vero su voci correnti in provincia di Latina, circa alienazioni continuate, persistenti e indiscriminate, da parte dell'O. N. C. (Opera nazionale combattenti), di poderi e di scorpori di terreni, a persone non qualificate agricoltori, agricoltori diretti, contadini o braccianti agricoli, e se sia vero altresì che presso il tribunale di Latina vari sono e sono stati i giudizi promossi dall'O. N. C. contro concessionari di poderi per futili motivi e spesso per pretese inadempienze, allo scopo di estromettere i titolari dei poderi stessi, per rivenderli, ottenutane la disponibilità, e non sempre a coltivatori diretti, e per conoscere infine se sia vero che, ai funzionari della predetta O. N. C., che comunque lascino il servizio presso detto ente, oltre alla liquidazione normale vengano assegnati dai tre a più ettari di terreno. Si chiede di sapere, ove le voci correnti rispondano a verità, quali provvedimenti urgenti il Ministero intenda prendere per far cessare immediatamente le vendite predette, invalidare quelle eventualmente già effettuate, e rimuovere tutti gli inconvenienti innanzi lamentati, che hanno creato uno stato di legittima apprensione ed

agitazione nelle popolazioni della provincia, in ispecial modo in quelle dei paesi montani che, povere di terre coltivabili, vivono nella disoccupazione e nella conseguente miseria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Nella zona alla quale si riferisce l'onorevole interrogante si ha un complesso di ettari 7.800 circa di terreno disponibili. Di detta superficie sono stati finora venduti ettari 5.600, per lotti, a 465 ditte, con una media, quindi, di ettari 12 a persona. Tutti questi acquirenti sono coltivatori diretti, salvo rarissime eccezioni, e fra questi si contano numerosi siciliani, colonizzatori della Tunisia, costretti dalle vicende della guerra ad abbandonare le zone in cui si trovavano: e tutti indistintamente gli acquirenti stanno assolvendo al compito loro imposto per contratto.

Le vendite di alcuni poderi già concessi sono avvenute su richiesta degli stessi concessionari, desiderosi di ritornare ai loro paesi di origine, o rimasti privi di unità familiari sufficienti per la conveniente coltivazione del fondo, o spinti da altri motivi.

Quanto ai giudizi, di cui parla l'onorevole interrogante, pendenti dinanzi al tribunale di Latina contro concessionari di poderi, non ve ne sono pendenti che cinque e riguardano concessionari che, venendo meno a precisi obblighi contrattuali, anziché coltivare direttamente i poderi, li hanno — a fini di illecita speculazione — affittati o altrimenti subconcessi a terzi.

Vi è poi la questione della concessione di poderi ad impiegati dell'amministrazione dell'Opera nazionale combattenti. Effettivamente vi è stata la concessione di 250 ettari, distribuiti a 53 licenziati. Detti licenziati, facendo tutti parte del personale di campagna, ben possono essere considerati come coltivatori diretti. Il Ministero dell'agricoltura, però, è intervenuto e ha ordinato all'Opera nazionale combattenti di sospendere queste concessioni di terreni a personale licenziato.

Per quanto si è esposto innanzi, le irregolarità a cui ha accennato l'onorevole Pietrosanti, che riguarderebbero queste concessioni a impiegati dell'amministrazione, sono abbastanza circoscritte, e il Ministero è intervenuto per vietare che cose simili potessero ripetersi in avvenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietrosanti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

PIETROSANTI. Onorevole sottosegretario, non posso dichiararmi che parzialmente soddisfatto della risposta che ella ha dato ai tre punti della mia interrogazione.

La mia interrogazione si riferisce ad alcune alienazioni di poderi e di scorpori di terreni, che, iniziate immediatamente dopo la guerra, sono continuate poi con un crescendo veramente spaventoso, tanto da dover preoccupare seriamente le autorità, e coloro che vivono nella zona.

Non si tratta, come dice l'onorevole sottosegretario, di alienazioni che vengono effettuate a ex combattenti o a lavoratori tornati dalla Tunisia; si tratta semplicemente di alienazioni che vengono fatte, purtroppo, a speculatori, che non sono ex combattenti, e tanto meno coltivatori diretti. Anzi, su questo punto, vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di Stato di approfondire le sue indagini.

Prima di presentare la mia interrogazione, io ho voluto veder chiaro nella questione: pur se essa presenta nella sua formulazione un tono dubitativo, tuttavia io ho qui un *dossier* con il quale posso dimostrare che le alienazioni sono state compiute in favore di speculatori, piovuti nella nostra regione da tutte le parti d'Italia, e in ispecial modo dal napoletano: avvocati, pensionati, farmacisti, ecc.

Non è esatto, inoltre, che si tratti di semplici coloni i quali vogliono cedere i loro poderi soltanto perché intendono ritornare nei loro paesi di origine. È questa una questione che deve essere esaminata attentamente. Da ben 15-16 anni detti coloni hanno lavorato in queste terre, hanno partecipato alla bonifica dell'agro pontino, con il loro sacrificio e con il loro sangue, rendendo fertile alla fine queste terre che erano dominio della malaria. E, a questo punto, vi è da fare una considerazione, e cioè che, mentre prima l'Opera nazionale combattenti assisteva in tutti i modi questi colonizzatori, specie dopo la guerra, essa non adempie più ora ai suoi doveri, e trascura di dare quell'assistenza morale, materiale e tecnica di cui, soprattutto in questi ultimi tempi, questi contadini hanno bisogno. Evidentemente le persone le quali hanno comperato i poderi sono state indirizzate presso coloni che si erano indebitati, o che versavano in precarie condizioni economiche, da funzionari dell'Opera, i quali può darsi pure che abbiano percepito qualche cosa sulle vendite. Anche su questo prego l'onorevole sottosegretario di Stato di fare accertamenti.

Dunque, questi poveri contadini, ceduto il podere per un milione o un milione e mezzo,

se ne tornano in alta Italia e in breve tempo, esaurito il denaro, si trovano con i loro familiari in miseria, e per di più senza alcuna possibilità di altra occupazione. Non bisogna dimenticare che spesso si tratta di famiglie contadine composte di 14-15 membri, e ognuno può immaginare quali serie conseguenze portino queste irregolari alienazioni. Prego, pertanto, l'onorevole sottosegretario di approfondire ancora le sue indagini sulla questione, perché non si tratta di vendite che vengono effettuate a gente che viene da altre terre, o a nostri fratelli che hanno bisogno di lavoro, ma si tratta semplicemente di un'opera di disfacimento e — direi, se la parola non fosse molto grave — di sabotaggio dell'opera che stiamo facendo. Mentre stiamo cercando di appoderare la Sila, nell'agro pontino (dove la terra era già stata data ai contadini) stiamo permettendo lo sviluppo di un lavoro a rovescio.

Per quanto riguarda i giudizi del tribunale di Latina, prima di procedere all'interrogazione, onorevole sottosegretario, ho eliminato tutte le cause che avrei potuto fare nei confronti dell'Opera nazionale combattenti in difesa di moltissimi coloni. Consta a me — e potrei portare qui i fascicoli delle cause da me trattate in difesa di determinati coloni — che le cause vengono fatte per i più futili motivi, anche se per rendere più ferace un determinato terreno il colono si permette di portare nel proprio podere delle pecore perché il terreno venga meglio concimato. Queste cause vengono fatte dall'Opera nazionale combattenti soprattutto quando in un determinato comprensorio esiste un podere che deve essere tolto ad un concessionario e ceduto a una cooperativa, che non è fatta di agricoltori ma, in genere, di agrari.

E a riprova di quanto ho detto potrei portare prove precise e i fascicoli delle cause già da me sistemate, per dimostrare che non ho motivi professionali per attaccare l'Opera nazionale combattenti. Insisto, comunque, perché si faccia una più attenta e rigorosa inchiesta.

Per quanto riguarda poi l'assegnazione di poderi fatta a funzionari dell'Opera nazionale combattenti, io mi oppongo al fatto che vengano dati ettari di terreno a persone che siano dottori in legge o ragionieri; ma non mi oppongo all'assegnazione di poderi a braccianti o a fattori, o comunque a gente che ne capisca. Cito ad esempio il fatto di un ragioniere che, avendo avuto in assegnazione 12 ettari di terreno, li ha dati a un mezzadro; cito ancora il fatto di un avvocato che dipendeva

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

dall'Opera nazionale combattenti, cui sono stati dati dei terreni che egli ha rivenduto ad altri.

Io chiedo che tutte queste speculazioni siano fatte cessare. Chiedo che il ministro, dopo sei anni dalla cessazione della guerra, dia un'amministrazione regolare all'Opera nazionale combattenti, perché solo così potrà continuare quell'opera benefica che è stata fatta e che si va facendo per bonificare ulteriormente l'agro pontino.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sarò grato all'onorevole interrogante se vorrà mettere a disposizione del Ministero i dati cui si è riferito, perché il Ministero, in base a tali segnalazioni, approfondirà le sue indagini.

PETROSANTI. Sta bene.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giaccherò, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se è vero — come riporta l'*Unità* del 19 maggio 1950 — che in occasione del varo della motonave *Giulio Cesare*, avvenuto a Monfalcone alla presenza di rappresentanti ufficiali del Governo, « sulla prora della nave, accanto al tricolore repubblicano, era stata issata la bandiera rossa listata a nero » in segno di lutto per la morte di un individuo ucciso a Porto Mantovano; individuo che, fino a giudizio emesso dalla magistratura sulle responsabilità dell'uccisore, potrebbe anche risultare un volgare aggressore ucciso per legittima difesa; nella quale ipotesi non si vede come dalla memoria di tale individuo il popolo italiano, rappresentato dalla bandiera tricolore, possa trarre prestigio ed onore ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In occasione del varo della motonave *Giulio Cesare*, avvenuto il 18 maggio nei Cantieri riuniti dell'Adriatico in Monfalcone, sulla prua del bastimento, accanto alla bandiera nazionale, fu messo secondo la consuetudine, quale simbolo del lavoro, un drappo rosso, senza distintivi di partito o di organizzazioni.

Sia la bandiera, sia il drappo erano senza asta e furono attaccati al parapetto della nave, pendenti verso l'esterno. A un certo momento, però, ad iniziativa di un membro della commissione interna dei cantieri riuniti, aderente alla corrente comunista, sotto il drappo rosso

fu collocato un nastro nero, in segno di lutto per i noti fatti accaduti quella stessa notte in provincia di Mantova.

Ma, grazie a un'improvvisa raffica di vento che sollevò il drappo rosso, un guardiano, scorto il nastro nero, lo tolse prima che arrivassero nei cantieri i rappresentanti del Governo e la madrina della nave, donna Ida Einaudi. L'accaduto passò completamente inosservato e non provocò incidenti di sorta. È da ricordare che, come risulta dallo stesso rapporto prefettizio, è risultato che effettivamente l'apposizione di un drappo rosso alle navi nella cerimonia del varo è tradizionale e che nel caso della *Giulio Cesare* la stessa direzione del cantiere di ciò aveva preavvertito.

PRESIDENTE. L'onorevole Giaccherò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIACCHERO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della precisazione fatta. La mia interrogazione era semplicemente intesa a sottolineare una notizia che, così come era stata citata sul giornale *Unità*, poteva dar luogo ad equivoci. Prendo atto che il vento ha avuto più buon senso della commissione interna. (*Commenti — Si ride*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Miceli, al ministro dell'interno « per conoscere se ritenga giustificabile il ritardo che i competenti uffici frappongono alla definizione della vertenza Pier Fedele Rizzuti-comune di Carfizzi (Catanzaro); e se l'onorevole ministro non pensi che sia necessario intervenire con carattere di urgenza per evitare che uno dei più facoltosi agrari della provincia continui a sottrarsi a mezzo di artificioso cambiamento di residenza all'adempimento dei suoi obblighi fiscali, e che la amministrazione di uno dei più poveri comuni della Calabria venga messa, per questa evasione nell'impossibilità di funzionare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'amministrazione comunale di Carfizzi (provincia di Catanzaro) accertò per l'anno 1945, a carico del contribuente Pier Fedele Rizzuto, un reddito imponibile di lire 4.200.000 agli effetti dell'imposta di famiglia, ed avverso a tale accertamento il contribuente medesimo produsse reclamo alla commissione comunale di prima istanza.

Detta commissione respinse il reclamo confermando l'accertamento operato dalla amministrazione.

Contro tale decisione il Rizzuto produsse gravame alla giunta provinciale amministrativa di Catanzaro, la quale, nella seduta del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

16 marzo 1949, dichiarò la propria incompetenza a decidere, ai sensi dell'articolo 289 del testo unico per la finanza locale, avendo il ricorrente eccepito di avere dimora e residenza nel comune di Colosimi in provincia di Cosenza, dove per lo stesso anno e per il medesimo tributo egli dimostrava di aver già pagato il relativo importo.

Pertanto la giunta medesima inviava gli atti al Ministero per le decisioni di merito, a norma del citato articolo 289 del testo unico sulla finanza locale secondo cui, se le questioni riguardano comuni appartenenti a province diverse, decide il Ministero dell'interno.

Per veniva poi da parte del comune di Carfizzi una dettagliata relazione con la quale si sosteneva che l'imposta suindicata, dovuta per il 1945 e per gli anni successivi dal 1946 al 1948, dovesse essere corrisposta al comune medesimo e non a quello di Colosimi (provincia di Cosenza).

Il Ministero iniziò subito l'istruttoria della pratica allo scopo di accertare la dimora abituale del contribuente, e chiese alle prefetture interessate i certificati anagrafici.

Frattanto la prefettura di Catanzaro dispose il trasferimento anagrafico da Carfizzi a Colosimi del Rizzuto, e avverso tale determinazione il consiglio comunale di Carfizzi con deliberazione 7 novembre 1949 elevò protesta invocando la revisione ed il riesame del provvedimento.

Il Ministero dell'interno, venuto a conoscenza di tale protesta, ha invitato la prefettura di Catanzaro a dare non solamente esaurienti informazioni circa la fondatezza degli elementi esposti dall'amministrazione comunale di Carfizzi ma anche il proprio parere sull'accoglimento o meno della tesi sostenuta dall'amministrazione medesima.

Il prefetto ha all'uopo comunicato che dalle informazioni fornite dall'arma dei Carabinieri è risultato che il contribuente medesimo dimora da tempo in Colosimi, e che si reca a Carfizzi soltanto nei periodi di raccolta del grano e dell'olio, possedendo in questo ultimo comune una vasta proprietà terriera.

L'arma, nel riferire quanto sopra, ha fatto anche presente che l'amministrazione comunale di Carfizzi si era opposta al trasferimento anagrafico del Rizzuto perchè acconsentendo essa sarebbe venuta a perdere il migliore contribuente in materia di tasse locali, essendo il Rizzuto la persona più facoltosa del luogo.

Pertanto, in conformità al principio di massima della commissione centrale delle imposte difette, per cui la dimora abituale costituisce un *quid facti* e non un *quid juris*, il Ministero ha ritenuto che, indipendentemente dalla residenza anagrafica, che rimane fra l'altro ancora contestata, si debba far riferimento, per la soluzione circa la spettanza del tributo in oggetto, alle circostanze di fatto accertate dall'arma dei carabinieri e riferite dalla prefettura di Catanzaro, per cui sia da attribuire al comune di Colosimi la imposta di famiglia dovuta dal signor Rizzuto Pietro Fedele per gli anni 1945 e seguenti.

In tal senso pertanto è stato provveduto con decreto in data 20 maggio di quest'anno.

Da quanto sopra si rileva che la pratica di cui si tratta ha avuto regolare e tempestivo svolgimento, e che il suo decorso va posto in stretta relazione con la necessità di aver dovuto esperire lunghe ed approfondite indagini, data la complessità della vertenza.

Non ho bisogno di rilevare che non diversa poteva essere la conclusione, non potendo questa non dipartirsi dall'elemento unico ed essenziale del fatto e cioè dalla effettiva residenza: già è stato rilevato in termini generali, anche in questa Camera, che l'imposta di famiglia è un'imposta, come tutti sanno, personale e non reale, per cui fondamentale è l'accertamento della residenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICELI. Non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni e spiegazioni dell'onorevole sottosegretario. Debbo far presente una circostanza che non avrebbe dovuto sfuggire all'onorevole sottosegretario, che cioè il signor Pier Giuseppe Rizzuti si è accorto di dimorare a Colosimi semplicemente quando il comune di Carfizzi lo ha tassato per 4 milioni. Ora la residenza abituale, come lo stesso onorevole sottosegretario ha ammesso, deve essere qualche cosa di obiettivo e non può quindi assolutamente dipendere dalla momentanea volontà del soggetto in causa.

Da quanto lo stesso onorevole sottosegretario ha riferito emerge che questo individuo si è accorto, ripeto, di dimorare a Colosimi proprio in seguito a questo accertamento e a questa tassazione di 4 milioni. Io non ho intenzione di dilungarmi, ma debbo osservare che la massima parte, e vorrei dire, la quasi totalità del patrimonio di Pier Giuseppe Rizzuti si trova nel comune di Carfizzi; ora, se fosse possibile sottrarsi alle tassazioni che dipendono dal tenore di vita — e quindi anche dal reddito e dall'attività dell'individuo — tra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

sferendo la propria dimora, sarebbe questo senza dubbio un sistema molto allegro e molto facile per eludere il fisco.

D'altro canto, mentre il comune di Carfizzi è retto da un'amministrazione contadina, popolare, la quale colpisce Pier Giuseppe Rizzuti con una tassazione equa, il comune di Colosimi è invece amministrato da amici di Pier Giuseppe Rizzuti, i quali non si sognano quindi di far pagare a lui non dico la metà, ma neppure un decimo di quello che dovrebbe.

Pier Giuseppe Rizzuti ha tutto il centro degli affari in Carfizzi, e lo ha a tal segno che ivi ha fatto persino arrestare dei contadini. Si vede dunque assai chiaramente come tale cambiamento di dimora, senza bisogno che debba prodursi ulteriore documentazione, sia un qualche cosa di artefatto. E noi protestiamo per avere tutta questa manovra di un agrario della provincia di Catanzaro trovata consenziente la prefettura e il Governo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, perchè si tratta di un domicilio di fatto: il comune può anche impugnare la decisione.

STUANI. Nulla vi è da impugnare, onorevole sottosegretario. La legge è così congegnata per dar modo ai grandi patrimoni di eludere le tasse: Le leggi sono state fatte appositamente così.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Stuani, al ministro dell'interno, «per sapere su quali indicazioni ha creduto inviare a Bergamo per la vertenza della cartiera Pigna di Alzano un ispettore generale con pieni poteri e con larghi rinforzi di polizia, mentre la situazione non era per nulla preoccupante, malgrado i piccoli incidenti provocati dalla faziosità dei liberi sindacati e da alcuni esponenti politici della democrazia cristiana di Bergamo».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'invio di un ispettore generale di pubblica sicurezza a Bergamo fu disposto perché la situazione dell'ordine pubblico doveva ritenersi, per diversi elementi in possesso, abbastanza preoccupante.

L'arrivo di detto funzionario e delle forze di polizia che l'accompagnavano valsero a ristabilire in quella città l'ordine e la tranquillità.

Le supposizioni dell'onorevole interrogante sono pertanto infondate, poiché la opportunità dei provvedimenti era stata manifesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Stuani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STUANI. L'onorevole rappresentante del Governo non ha risposto alla mia interrogazione perché era difficile rispondere. Io avevo chiesto: chi ha chiamato a Bergamo il commendator Agnesina, quale ispettore generale con pieni poteri? Questa era la mia richiesta. Perché il questore di Milano venne? Non perché lo richiedesse la situazione, e non perché chiamato dal questore o dal prefetto: furono le organizzazioni politiche e sindacali della democrazia cristiana di Bergamo a invocare il Governo centrale affinché inviasse in Bergamo delle forze addirittura sproporzionate ai fatti; fatti che si sono svolti nel più stretto rispetto della Costituzione, tanto che non si ritenne di procedere a fermi o arresti.

La marcia in valle seriana dei 5 mila che protestavano contro i licenziamenti della cartiera Pigna di Alzano scombussole addirittura le facoltà mentali dei democristiani del bergamasco, cosicché essi furono invasi da una grottesca paura, compresi gli esponenti dei sindacati liberi. Ciò fu causato dal fatto di aver visto pericolante una situazione che loro pensavano dovesse essere perpetua nella provincia. Questa è la vera ragione dell'intervento del questore di Milano, commendator Agnesina, il quale arrivò con forze della «celere» in misura sproporzionata, paragonabile esattamente solo alla paura dei democristiani e dei sindacati liberi della provincia.

In quella occasione incontrai il commendator Agnesina alla prefettura, e gli dissi: «Commendatore, è forse oggi il 1° di aprile?». Era l'unica spiegazione che si potesse dare per tutto quell'apparato di forze di polizia che circolavano in città. Ma la «celere», tanto per fare qualche cosa, prese a legnate cittadini che giravano per la città, tanto è vero che i giornali locali, *L'Eco di Bergamo*, democristiano, e *Il giornale del Popolo*, liberale, manifestarono una profonda indignazione: la «celere» aveva infatti bastonato pacifici cittadini che andavano in giro per la città. Ma tutto questo avvenne, si capisce, perché il questore di Milano era stato chiamato: doveva pur fare qualche cosa! Il commendator Agnesina mi disse: «Ella intende diminuire l'importanza dei fatti; andrò io ad Alzano». Ed infatti andò nella piazza di quel paese, e fece prendere a legnate i cittadini che uscivano dalla chiesa perché... ingombravano la piazza.

Questi sono i fatti; questa è la verità. Quel che è molto grave in questa rocambolesca vicenda, e che ha dato motivo a questa mia interrogazione, è questo: un partito politico, sia pure esso al Governo, ha il di-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

ritto di chiamare a difesa delle sue posizioni barcollanti sia politiche che sindacali le forze dello Stato? Se è così, la forza dello Stato non agisce più in difesa dei cittadini, ma agisce in difesa di un partito politico, sia pure di maggioranza, e dei sindacati liberi. Ciò dimostra che in Italia non vi è un Governo, bensì un regime democristiano.

Questa è la situazione creatasi. Il questore di Milano andò insomma a Bergamo non perchè chiamato dal prefetto o dal questore; infatti in quella città di forze di polizia ve ne erano a josa.

Così, in provincia di Bergamo, sol perchè 5 mila lavoratori della valle seriana scendevano verso Bergamo a protestare contro i licenziamenti, la democrazia cristiana di Bergamo, spaventata, si è sentita in diritto di chiamare tutta la « celere » di Milano; e il Ministero dell'interno è stato pronto ad obbedire.

In quella occasione feci osservare scherzosamente al commendator Agnesina che, se egli era stato chiamato a Bergamo per fatti di tale portata, a Milano avrebbe dovuto scomodare il Ministero tutti i giorni: i fatti che giornalmente avvengono in quella città sono infatti molto superiori a quelli succeduti eccezionalmente in provincia di Bergamo.

Rinnovo quindi la mia recisa protesta per il fatto che una organizzazione politica (nella fattispecie la federazione di Bergamo della democrazia cristiana) possa permettersi il lusso di fare pressioni sul Ministero dell'interno perchè mandi un commissario straordinario nella città, sollevando conseguentemente dalle loro funzioni il prefetto e il questore come incapaci di affrontare la situazione, e che il Ministero dell'interno sodisfi a queste grottesche pretese. La verità è che i democristiani bergamaschi sentono crollare il loro prestigio. Ma la falla fra le loro file si è allargata, e continuerà inesorabilmente ad allargarsi; e non varrà certo a fermarla la paura di democristiani e di sindacati liberi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Cessi, Costa e Carpano Maglioli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione, « per conoscere: 1°) secondo quali criteri si intenda sistemare il

funzionamento del Consiglio nazionale delle ricerche per adeguarlo alle esigenze attuali della scienza; 2°) quali provvedimenti si vogliano adottare per un definitivo assetto degli istituti e dei servizi talassografici in rapporto alla loro attività scientifica; 3°) quali mezzi si ritenga di destinare all'incremento e a più utile rendimento della ricerca scientifica in genere ».

L'onorevole Cessi ha facoltà di svolgerla.

CESSI. Fu detto nell'altro ramo del Parlamento, in occasione della discussione sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione, che lo Stato impiega per le ricerche scientifiche due miliardi o due miliardi e mezzo. Altri ha parlato di tre miliardi. L'onorevole Gonella ha fatto addirittura salire la cifra a cinque miliardi. Ma se ne è sempre lamentata l'esiguità, perchè si è rilevato che in Italia si spende il 0,50 per mille in rapporto al reddito nazionale, mentre, in confronto, negli Stati Uniti allo stesso scopo il rapporto sale al 0,50 per cento. A parte che nel paragone vi è un errore di apprezzamento (infatti il mezzo per mille italiano è calcolato in base ai contributi dello Stato, ed il mezzo per cento americano è calcolato sul contributo di tutta la nazione, compreso anche il concorso privato), la sproporzione è evidente. Ma è inutile attardarsi sempre su paragoni con quanto avviene all'estero (in Francia, in America o in Inghilterra) per dedurne la triste conclusione, echeggiata nell'altro ramo del Parlamento, che i nostri sono i « quattrini della vedova ». L'Italia è povera, siamo d'accordo; ma il problema non va posto soltanto in termini finanziari. Se così fosse, noi dovremmo malinconicamente rassegnarci all'amara constatazione fatta in Senato dal senatore Ferrabino nella sua relazione al bilancio del Ministero della pubblica istruzione; constatazione che io non sottoscrivo e vigorosamente respingo, perchè offensiva per la scienza italiana. Il senatore Ferrabino, dopo aver rilevato la esiguità degli stanziamenti per la ricerca scientifica, così si è espresso: « Né i soccorsi americani né gli sporadici stanziamenti d'eccezione bastano evidentemente ad evitare l'inedia della scienza italiana, che sopravvive per virtù di pochi eccelsi ingegni, ma che si sente già presa dal freddo dell'agonia ».

No, senatore Ferrabino, la scienza italiana, per buona sorte, non vive d'inedia, né sente il freddo dell'agonia! E, benché disponga soltanto dei « quattrini della vedova », tuttavia sa tenere alto il prestigio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

della nazione! Questo è bene sia detto per omaggio alla dignità nazionale e per la verità.

Ciò che crea fra noi il disagio non è soltanto il difetto finanziario. Altri difetti bisogna correggere: manchevolezze di organizzazione che non possono esser sanate con maggior impiego di denaro.

Anzitutto, conviene chiarire due equivoci assai frequenti. Con molta disinvoltura si confonde la funzione scientifica delle università con la ricerca scientifica.

È naturale che le università abbiano una funzione scientifica. Anzi, pochi giorni fa, in questa stessa Camera, ho rivendicato l'imperiosa necessità di mantenere un presupposto scientifico all'attività universitaria, e mi sono opposto e mi opporrò ai propositi dell'onorevole Gonella, s'egli li porrà a base della sua riforma, di introdurre nell'università un fine professionale distinto da un ordine scientifico. Però l'università non ha soltanto uno scopo puramente e strettamente scientifico: ha anche un compito didattico, e deve quindi adeguare la sua attività scientifica a imprescindibili necessità didattiche.

Si fa poi appello al concorso del privato allo scopo di superare l'increscioso disagio economico; per alimentare i nostri istituti scientifici e la nostra scienza, si insiste sulla necessità di svegliare anche l'interessamento dei privati e renderlo partecipe a questo sforzo. Io non lo rifiuto; però (e l'esperienza americana, cui si fa sempre richiamo, può essere istruttiva), il contributo dato alla scienza per questo tramite (sono miliardi destinati ad istituti scientifici), è anche pericoloso, perché, ove non sia usato con discrezione e oculatezza, impone una limitazione alla libertà della scienza! Ciò è quanto avviene nel campo dell'indagine atomica, nel quale l'iniziativa scientifica è praticamente imbrigliata: chi osa svelare qualche segreto di ricerche atomiche può finire anche in galera, ed essere scambiato per spia, per traditore, per violatore di un segreto di Stato.

D'altra parte, il privato impiega il denaro per trarne frutto. In generale, il concorso delle iniziative alla ricerca scientifica è subordinato a determinate finalità: la ricerca scientifica è diretta in tal caso ad un determinato scopo, ad una determinata applicazione, per raggiungere un determinato risultato pratico. Questo presupposto pur costituisce una limitazione nell'attività e nella libertà della scienza: quella tale libertà, onorevole sottosegretario, che è consacrata (se adesso la memoria non mi inganna) nell'articolo 33 della Costituzione.

Vi sono tanti modi per limitare la libertà! Non solo togliendo i mezzi o sopprimendo un istituto, si può togliere la libertà: ciò può avvenire anche rinserrando l'attività dello studioso nell'ambito di una organizzazione che renda impossibile la ricerca stessa.

Nello sviluppo attuale della scienza, questa ha bisogno della più ampia libertà, all'infuori di qualunque preoccupazione, non solo materiale, ma anche morale; ed ha bisogno anche di una organizzazione unitaria, a differenza di quel che poteva accadere 50-60 anni fa, quando l'iniziativa individuale costituiva, si potrebbe dire, la caratteristica tipica e il grande stimolo alla scoperta scientifica.

Le esigenze della scienza oggi sono tali che alla ricerca l'iniziativa individuale non è sufficiente. Lo sviluppo della scienza, l'impiego dei mezzi tecnici di ricerca, le interdipendenze che si istituiscono fra scienza e scienza, rendono necessario uno sforzo associato negli uomini e nelle cose. In rispondenza a questo progresso sono germogliate anche forme di organizzazioni adeguate, e non nate a caso (per capriccio o soltanto per comodità di svolgimento di particolari attività), ma nate in territori e nazioni diverse, contemporaneamente, sotto lo stimolo di una necessità di coordinamento delle diverse forme di attività di ricerca scientifica. I nomi non contano: analoga è la funzione, sia pure con diversità di proporzioni. Al nostro Consiglio nazionale delle ricerche in Francia corrisponde il *Centre des recherches*; in Inghilterra, il dipartimento delle ricerche scientifiche, delle ricerche industriali, mediche ed agricole, con un comitato consultivo parlamentare; e così in Germania e negli Stati Uniti. In tutte le nazioni la funzione di questi organismi è simile. Con quale scopo, con quale finalità è nato il nostro Consiglio nazionale? Fin dall'inizio era stata embrionalmente enunciata nei provvedimenti del 1922; poi, naturalmente, meglio precisata: promuovere cioè e coordinare l'attività nazionale nei differenti rami della scienza e delle sue applicazioni, mantenere il contatto con i vari enti di indagine per la soluzione dei maggiori problemi, gestire ed eventualmente istituire laboratori di ricerca di carattere generale e speciale: un campo molto vasto fin dall'inizio, e forse nell'inizio un po' nebuloso. Erano i primi esperimenti, i primi tentativi, erano le prime forme di organizzazione, ed è umano che affiorassero incertezze e anche contraddizioni, che il programma fosse impreciso e ondeggiante in presenza di una situazione non ancora sufficientemente matura. La fisiologia ed il funzionamento dell'organismo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

si precisarono in prosieguo di tempo; e se anche in prosieguo di tempo furono aggiunti degli attributi di cui poi si è fatta giustizia o che per matura esperienza sono stati abbandonati, si sono però progressivamente chiarite le sue finalità. Non rifaccio la storia dal 1922 al 1945, perché anche troppo nota: richiamo solo all'attenzione dei colleghi il fatto che attraverso questo processo il Consiglio riuscì a ben definire i propri compiti, quelli cioè dell'organizzazione della ricerca scientifica e della sua attuazione.

Questa prospettiva, inizialmente forse accessoria, è diventata sostanziale, ha plasmato e la sua struttura e il suo funzionamento, a paragone di altre attribuzioni da considerarsi ormai accessorie. Ma, da questa selezione, naturalmente operata in virtù dell'esperienza, il Consiglio nazionale delle ricerche ha tratto vita e ragione di essere.

Orbene, cosa significa «organizzazione della ricerca scientifica»? Per l'organizzazione della ricerca scientifica occorre disponibilità dei mezzi per poterla attuare; e non si tratta soltanto di disponibilità finanziarie, ma si esige anche il possesso degli strumenti adatti, e cioè la piena disponibilità di istituti destinati a questo fine. Giustamente era stato affermato che il nuovo ente doveva essere il primo nucleo di una vera e propria forma di organizzazione scientifica distinta da quella universitaria. Non che con ciò il Consiglio dovesse straniarsi dall'attività universitaria. Il collegamento doveva essere mantenuto; ma certe particolari ricerche e indagini, anche in rapporto alle disponibilità finanziarie, non possono trovare ospitalità che in istituti bene individuati e organizzati, esonoreati dalla preoccupazione di altra finalità.

Sarà illusione di un idealista (eppure io non lo sono) credere ancora che la scienza pura abbia un valore e possa esercitare una funzione nella nostra vita; sarà un'illusione. Ma, poichè sono diventato vecchio, mi si permetta di chiudere la mia carriera con questa illusione!

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È un'idea che aveva anche Aristotele, quindi è vecchia (o, meglio, è antica); ma possiamo dividerla.

CESSI. Orbene, per quanto concerne il Consiglio nazionale il problema fondamentale è di organizzazione.

Con ciò non creda, onorevole sottosegretario, ch'io l'autorizzi a dire all'onorevole Pella che, per la ricerca scientifica, non occorrono ulteriori stanziamenti, come fu affer-

mato. Desideravo solo far notare che, anche quando si hanno i mezzi, se manca l'organizzazione, le risorse finanziarie non danno adeguato profitto. Pertanto, è necessario che si procuri — ripeto — una sistematica organizzazione.

Diciamo la verità: attraverso i vari processi di assestamento, il Consiglio nazionale delle ricerche ha potuto progredire nell'opera di organizzazione dando vita a importanti istituti propri. Per esempio, già dal 1929 assorbiva il comitato talassografico (per lo meno, se non lo assorbiva completamente, come poi fece, esercitava su di esso il maggior controllo) con gli istituti dipendenti (l'osservatorio geofisico di Pola, il laboratorio chimico di Venezia, l'istituto centrale di biologia marina di Messina, l'istituto di biologia marina per l'Adriatico di Rovigno, e l'istituto di biologia marina del Tirreno, con sede a Taranto); aggregava, nel 1932, l'istituto di applicazione del calcolo, oltre a taluni istituti di chimica, di elettroacustica, di biologia. Così maturò un progressivo, effettivo sviluppo di attività scientifica propria. Questa ancora si allargò con la creazione dei centri di ricerca, in stretta collaborazione con gli istituti universitari.

Forse è da rilevare che, in armonia con questa attività considerevole ed altamente apprezzabile, l'organizzazione del Consiglio stesso non seguì un ritmo ascendente corrispondente, rivelando incertezze e deficienze che forse qualche volta ostacolano o ritardano un'opera maggiore. È necessaria una riforma, si conclama, perchè questa attività possa essere profittevole. Io non escludo che il Consiglio nazionale debba essere sanato in certi aspetti manchevoli. Per esempio, io non credo sia propizio il sistema di erogazione di fondi a questo o quell'istituto, questo o quel centro, tanto da far apparire il Consiglio quasi una banca di distribuzione di sussidi. Forse questo è uno dei lati deboli dell'organizzazione, come pure l'eccesso dei centri di ricerca, che molte volte non sono troppo bene organizzati. Credo siano oggi 60 o 65 nei diversi campi.

Ripeto, sono difetti parziali che col tempo si possono anche sanare; ma essi non autorizzano a domandare una radicale trasformazione ed una radicale riforma del Consiglio delle ricerche, offrendo pretesto (dico pretesto) per affermare che questo istituto non ha realizzato il coordinamento delle attività scientifiche, com'era desiderato e come era suo dovere. Sì, ha anche la funzione di coordinamento. E non è certo vero che, dimentico di questo fine,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

il Consiglio sia diventato un organo burocratico, come diceva la settimana scorsa l'onorevole Tesauro prendendo la parola sul bilancio della pubblica istruzione. No, non è troppo burocratico, e nemmeno poco democratico.

Queste accuse servono di schermo a una riforma che ha fini tutt'altro che scientifici e dovrebbe servire a soddisfare interessi puramente personali, colpendo nel vivo senza riguardo l'attività dell'istituto. Onorevole Martino, ella sa a che cosa alludo.

Noi abbiamo (io l'ho qui dinanzi agli occhi) un progetto di legge di riforma del Consiglio nazionale presentato da alcuni nostri colleghi, nel quale si afferma purtroppo che il Consiglio delle ricerche, anche dopo la riforma del 1945, è ancora troppo ispirato a criteri personalistici e a principi e strutture del vecchio ordinamento fascista mentre si è aperto un varco nuovo allo spirito dei nuovi tempi. Ebbene, a questo difetto come si intende provvedere e riparare? Trasformando la carica di presidente, nominato di ufficio dal Presidente del Consiglio, in una carica elettiva? Nulla ho da obiettare. E tutti possiamo essere d'accordo, anzi, desideriamo siffatto mutamento, perchè un presidente elettivo potrà parlare con maggiore libertà e con maggiore autorità di fronte al Governo, quale espressione diretta, immediata e più sincera di tutta la scienza italiana, senza essere vincolato da alcun motivo di gratitudine verso un Presidente del Consiglio che gli abbia concesso l'alta carica.

Una modesta considerazione vorrei però aggiungere: la proposta sarebbe apprezzabile se non fosse ispirata da motivi personali. Faccio rilevare che, se il Governo vuol liberarsi di una persona, ha centomila modi per farlo, senza dover ricorrere alla trasformazione dell'istituto.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo non c'entra. È una proposta di iniziativa parlamentare.

CESSI. Lo so, di questo il Governo non è responsabile: ma vi è un codicillo che riguarda lei.

Purtroppo nella nostra legislazione — e ne abbiamo esempi ogni giorno — si abusa della disprezzabile abitudine di promuovere provvedimenti legislativi unicamente per sistemare determinate persone, per sanare posizioni personali, o per consumare anche piacevoli vendette. È ora che questo sistema abbia a cessare. Ripeto, io sono favorevolissimo a che la carica diventi elettiva, ma con rispetto alle persone.

E andiamo avanti. Nell'atto stesso, in cui si domanda la elettività della carica di presidente, si istituisce quella di vicepresidente, risuscitando un precedente fascista, con tutti i poteri del presidente. Questo vicepresidente, da chi sarà nominato? Si dovrebbe presumere, dall'assemblea dei comitati. No: dal Governo (*Commenti*); e scelto fra i funzionari, non già fra gli uomini di scienza. Un funzionario, quindi, un burocrate dovrebbe diventare vicepresidente, con tutti i poteri del presidente. Qui s'asconde il veleno: il vicepresidente sarà collocato al grado 3°. A chi deve servire questo posto? Leggiamo, onorevole Martino, l'articolo 6 delle disposizioni transitorie del progetto di legge: « Nella prima applicazione della presente legge, il posto di vicepresidente, di cui all'articolo 2, viene conferito per promozione interna di uno dei funzionari di grado 4° del ruolo statale del Consiglio nazionale delle ricerche, che abbia maggiore anzianità nel grado ». (*Commenti a sinistra*). È un po' troppo! Poteva risparmiarsi, il presentatore del progetto, di ricorrere a queste circonlocuzioni, a queste contorsioni di parole, e dire semplicemente il nome della persona: sarebbe stato più leale e più sincero! Se non lo ha detto lui, lo dirò io: si tratta del signor commendator Scanga, che fu già direttore generale dell'istruzione tecnica, e fu mandato poi al Consiglio delle ricerche non so per quale motivo; collocato a riposo in seguito alla legge Bonomi del 1944 per epurazione, ora è stato riammesso in servizio soltanto perchè una legge benefica di amnistia lo ha restituito nei ruoli e gli ha accordato tutti gli arretrati di stipendio (liquidati, naturalmente, con abbondanza). E per beneficiare un beneficiato si propone una legge! E, a titolo di premio per le benemerienze fasciste maturate, gli si decreta per legge, come « eminente » funzionario, anche la promozione dal 4° al 3°!

Domando: dove è l'interesse dell'istituto? Dov'è l'interesse del Consiglio? Così vorreste migliorare e rafforzare questo strumento, che ha una funzione così alta e nobile nella vita italiana? Lo so, onorevole Martino, ella mi ha obiettato che questa è una proposta d'iniziativa parlamentare, che non implica la responsabilità del Governo.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ho avuto pazienza, aspettando che lo riconoscesse lei.

CESSI. Aspetti; vengo alla parte che la riguarda. Non si tratta soltanto dell'iniziativa di singoli deputati, che hanno diritto di fare tutto quello che vogliono, di esprimere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

tutte le opinioni, e di prendere tutte le iniziative. Anche il Governo ha una propria iniziativa. Ella non ignora che è in elaborazione un progetto di legge (che, del resto, il suo collega Andreotti ha già annunciato) per la riorganizzazione dei servizi della Presidenza del Consiglio; e nell'atto di sbarazzarsi di molli pesi, alcuni dei quali sono forse fastidiosi, si fa fascio unico, mettendo insieme Consiglio nazionale delle ricerche, esposizioni, mercati, fiere, ecc. per scaricarli sul Ministero della pubblica istruzione.

Il compagno Sansone ha auspicato tale passaggio. Io non eccepisco che il Consiglio nazionale delle ricerche possa passare da un Ministero all'altro, magari al Ministero dell'agricoltura, o a quello della marina (avrebbe una ragione per passare a tale dicastero), o anche al Ministero dell'istruzione; però il pericolo — onorevole sottosegretario — non sta nel trasferimento o nell'assegnazione a questo o quel ministero, ma nello spirito con cui questa assegnazione viene fatta e nelle conseguenze di tale attribuzione.

L'onorevole Gonella, quando nel luglio scorso in seno alla VI Commissione fece l'esposizione della sua riforma, ha accennato anche alla possibilità di una riforma nel campo della ricerca scientifica. Egli si tenne molto sulle generali; ad un certo punto, rispondendo a qualche obiezione che io muovevo, ha detto (non so se consapevolmente o no, perché spesso la verità scappa fuori anche quando non si vuole): «Veramente, non ho ancora idee chiare». Ma, se non aveva il ministro idee chiare, le hanno ben chiare i suoi burocrati!

Il disegno concepito dal Ministero della pubblica istruzione è di trasformare il Consiglio nazionale delle ricerche in una divisione della direzione generale delle accademie, il che vuol dire creare una nuova divisione burocratica, sopprimere l'attuale struttura del Consiglio, equiparandolo, nella composizione e nelle funzioni, a quello delle belle arti o dell'istruzione pubblica, svuotandolo, cioè, completamente delle sue funzioni e delle sue capacità. Ecco, onorevole sottosegretario, il pericolo che io intravedo nella riforma allo studio (non so se sia già ultimata) nei suoi uffici.

Anche qui si interpola una questione un po' personale; ella sa perché si preferisce lasciare al Ministero della pubblica istruzione l'ingrato compito di eliminare qualche incomodo piuttosto che assumersene la diretta responsabilità alla Presidenza del Consiglio.

Ma io domando se sia lecito sacrificare, per piccole considerazioni di carattere perso-

nale, l'interesse superiore della scienza, distruggendo un organismo, che, corretto negli errori, potrà rendere utili servizi alla vita nazionale.

Io, perciò, combatterò a suo tempo questi propositi, e li combatterò proprio per queste considerazioni, e soprattutto per la minaccia di trasformare il Consiglio in un organo burocratico.

Ed è strano che questa trasformazione poi sia patrocinata da coloro che sono venuti alla Camera ad accusare il Consiglio di impotenza, per eccesso di burocrazia.

L'onorevole Tesauro così si è espresso, ed io l'ho dovuto rimbeccare anche per rilevare errori ed inesattezze, che gli erano uscite dalla bocca.

Inoltre, onorevole Martino, altri attentati sono stati fatti al Consiglio nazionale delle ricerche. Ad esempio, con la legge del 1945 sono stati sottratti al Consiglio nazionale delle ricerche tutti gli istituti già dipendenti dal Comitato talassografico, e riportati nuovamente alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura. Che cosa è accaduto di questi istituti? Onorevoli colleghi, potrei leggervi al riguardo una relazione fatta da un uomo eminente, il professor Francesco Vercelli, direttore dell'Istituto geofisico di Trieste, in una seduta, tenuta a Venezia, del sottocomitato talassografico del Consiglio nazionale delle ricerche.

Sta di fatto che di tutti gli istituti dipendenti dal Comitato talassografico, non ne sopravvivono che tre; gli altri, o hanno cessato di funzionare, o la loro sorte ormai è incerta. Dei tre superstiti, uno è in floride condizioni, ma non per merito del Governo italiano; l'istituto geofisico di Trieste, il quale, trovandosi nella condizione privilegiata di essere ancora in territorio d'occupazione, può ottenere dagli occupanti (certamente sempre a spese dell'Italia) tutti gli aiuti di cui necessita. Gli altri due, quello di Taranto e quello di Messina, non funzionano, non solo, perché difettano di mezzi, ma anche perché da ben cinque anni non si è provveduto ancora alla sistemazione del personale.

È la terza volta che, qui alla Camera, richiamo l'attenzione del Ministero dell'agricoltura su questo grave problema. Nessun onorevole rappresentante di tale Ministero ha creduto di essere presente a questa discussione, sebbene la mia interpellanza fosse stata anche rivolta al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dato che quest'ultimo, in questa materia, ha specifiche responsabilità.

Sono cinque anni, dunque, che si parla di sistemare il personale, ma ancora nulla è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

stato fatto! Era stata anche promessa una legge per la sistemazione del personale, ma finora molti dipendenti di questi istituti sono senza stipendio. Vi è un solo funzionario, ad esempio, che può fare a meno dello stipendio perché è ricco, l'ottimo Sella; ma non tutti gli altri funzionari, per quanto scienziati, possono rinunciare allo stipendio! Ad esempio a Venezia occorre elemosinare qua e là i fondi per corrispondere gli emolumenti al personale, che attende invano di essere sistemato.

E la sistemazione promessa, onorevole Martino, è umiliante, perché ad uomini di vaglia, che hanno consumato tutta la loro vita nella ricerca scientifica, giunti già a maturità, si offre il collocamento al grado iniziale della gerarchia.

Ma vi è una cosa ancora più esilarante, diciamo così, ed è la sorte dell'istituto di Rovigno: questo istituto non rientra più nell'orbita nemmeno del Ministero dell'agricoltura; non se ne parla più; è stato cancellato dall'elenco degli istituti italiani. È vero, Rovigno non è più in Italia, disgraziatamente; ma se la terra di Rovigno non è più italiana, l'istituto e gli uomini che in esso hanno lavorato sono in Italia. E sono anni che noi domandiamo la ricostituzione in Italia di questo istituto, che fu un tempo fiorente e onore della scienza italiana. Per opera dell'Istituto di studi adriatici di Venezia io ebbi l'onore di promuovere una soluzione e di presentarla al Ministero della pubblica istruzione. Ma non fu possibile ottenerne l'approvazione.

Sarà bene, a questo proposito, ricordare gli argomenti opposti dal ministro del tesoro per il rigetto della proposta: specchio di incoscienza, oltreché di crassa ignoranza. L'istituto di Rovigno era in parte di Stato e in parte mantenuto dal consorzio italo-germanico. L'onorevole Pella così mi scriveva: « In proposito devo ricordare che l'apposita convenzione riguardante l'istituto di Rovigno reca, fra l'altro, il relativo scioglimento mediante disdetta e prevede che fra lo scioglimento e la disdetta stessa devono passare due anni ». Io domando a chi dovrebbe essere data la disdetta della convenzione e del consorzio dato che lo Stato germanico l'8 agosto 1949, quando il ministro scriveva, non esisteva ancora!

E la lettera così prosegue: « Orbene, allo stato attuale, non risulta promossa alcuna iniziativa per la denuncia della convenzione in parola » (e a chi doveva essere fatta questa denuncia?) « né è stato emanato il necessario provvedimento per la soppressione dell'istituto di Rovigno ». È enorme! Il Go-

verno italiano, che per effetto di un trattato di pace ha già ceduto il territorio, compreso Rovigno, alla Jugoslavia, e lo ha ceduto con tutte le cose che sono sopra di esso (quindi anche l'istituto Rovigno), pretenderebbe di andare a sopprimere un istituto, che sta in una terra straniera? Io domando se questa sia logica elementare!

La lettera così continua: « E quindi non può essere attuata la progettata istituzione a Venezia di un istituto simile, cui verrebbe devoluto il contributo annuo stanziato per un istituto ancora esistente » (è il colmo! sì, a Rovigno esiste ancora, ma è jugoslavo, non italiano) (*Commenti*) « e al quale verrebbe adibito il personale di quest'ultimo ». (Ma insomma, questo personale dove lo fate viaggiare?). « Peraltro, qualora si intendesse pervenire alla denuncia della cennata convenzione e alla conseguente soppressione dell'istituto di Rovigno » (e insiste ancora!) « questo Ministero non avrebbe da parte sua difficoltà di aderirvi » (bontà sua!) « ed a consentire altresì alla costituzione di un istituto di biologia marina in Venezia, purché l'iniziativa » (qui è il ridicolo!) « restasse contenuta in limiti tali da escludere, in relazione tra l'altro con l'articolo 81 della Costituzione, nuove e maggiori spese per il bilancio dello Stato ». Ma, onorevole Martino, dove vuole che si ritrovino i denari per un istituto di Stato? Si invoca sempre l'articolo 81, quando non si vuol far niente. È molto comoda tale invocazione, per disimpegnarsi da un sacro dovere, ma è anche colpevole il sacrificio di un istituto, il quale, se oggi vive ancora, se oggi opera, è per l'abnegazione di alcuni uomini benemeriti e in grazia di risorse locali, che fanno ogni sforzo per sostenerlo. Ma non si può continuare così. Questa situazione deve essere sanata e deve essere anche energicamente corretta.

E allora come si può rimproverare l'inefficienza del Consiglio nazionale accusandolo di lentezza burocratica, quando sottraete i mezzi indispensabili. Si noti bene che gli istituti talassografici costituivano il migliore strumento dell'attività diretta ed immediata del Consiglio. Oggi il Consiglio continua ad aiutarli, come aiuta l'istituto di biologia marina, che vive per volontà nostra, anche se giuridicamente ed amministrativamente non è nulla. Con una politica di questa natura si capisce che anche il Consiglio nazionale, spogliato delle sue specifiche funzioni, sia paralizzato di attività e di vigoria. Perciò io resto un po' scettico circa le presunte riforme (non so cosa mi annuncerà l'onorevole sottosegretario) e non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

vorrei ripetere la solita formula: *timeo danaos et dona ferentes*, perché le solite promesse poi vengono smentite dai fatti.

Ma quando si assiste a giuste rivendicazioni, in altro campo, da parte di uomini eminenti, che deprecano (parlo della magistratura) la soggezione alla burocrazia e che invocano non solo l'autonomia e l'indipendenza per l'esercizio delle loro funzioni, ma anche di essere svincolati dall'opprimente giogo burocratico, io vi domando se nel campo della scienza si debba imporre questo fastidioso assillo a uomini, nei quali è così alto e nobile, accanto al sapere, il senso di responsabilità e del dovere. Io auguro che finalmente si riconosca che la scienza ha bisogno di libertà, che la scienza ha bisogno di assoluta autonomia, che la scienza ha bisogno anche di mezzi adeguati.

Vorrei aggiungere, prima di finire, una parola che può essere espressione di un desiderio personale e forse non condiviso da molti dei miei colleghi — dico dei colleghi non di questa Camera, ma dei colleghi dell'insegnamento e della scienza — e forse nemmeno condiviso dagli stessi attuali dirigenti del Consiglio nazionale delle ricerche. Io sarei propenso ad allargare l'ambito del Consiglio nazionale, aggiungendo alla parte sperimentale anche una sezione relativa alle discipline e alle scienze morali. Anche nel campo delle discipline morali è rigorosa l'applicazione di un metodo nettamente ed essenzialmente scientifico; anche le discipline morali sono scienza, non arte.

Arte, del resto, può essere anche una scienza sperimentale per il fascino che può esercitare sopra l'animo e sopra la mente del ricercatore. Nelle scienze politiche, nelle discipline del diritto, nelle discipline storiche, nelle discipline filosofiche, indirizzo e metodo non hanno valore se non sono confortati dall'indagine scientifica, a meno di non cadere nella facilità, nell'empirismo, nell'improvvisazione, nell'avventura.

Io sarei perciò favorevole a quella estensione, che è già stata sperimentata in Francia; e non già perché si imiti la Francia o perché la Francia possa esserci di guida o maestra, ché molte cose anzi alla Francia possiamo insegnare; ma l'esperienza altrui può essere di ammaestramento a migliorare le funzioni e l'ambito degli istituti nostrani.

Molte iniziative sono in parte cadute, in parte sono trascurate per difetto di organizzazione. Ad esempio, le ricerche nel Mediterraneo, che un tempo furono largamente compiute ad opera della delegazione italiana del

comitato internazionale per gli studi sul Mediterraneo, sono state ora abbandonate, perché il comitato stesso è stato destinato ad altri compiti ed ha negletto completamente gli studi di carattere scientifico. L'iniziativa di un atlante storico, che oggi manca, per le singole regioni d'Italia, è caduta anch'essa. La grande monografia sulla laguna veneta, di cui sono già stati pubblicati otto volumi, sulla base di ricerche scientifiche condotte nei vari campi di attività della laguna veneta, è stata abbandonata. L'iniziativa di una carta archeologica sulle antiche coltivazioni minerarie del bacino mediterraneo ad opera dell'Istituto per gli studi etruschi non progredisce.

Ed aggiungo che esistono a Roma vari istituti storici, che vivono una vita di stenti per difetto di mezzi e di organizzazione.

Troppe iniziative, onorevole sottosegretario Martino, che potrebbero diventare proficue, sono state abbandonate per la mancanza di sano coordinamento, di intelligente governo. Per questo dunque io formulo un suggerimento ed un consiglio, come un desiderio di carattere personale, che può sollevare giustificate obiezioni. È però necessario — e su questo punto la riforma dovrebbe insistere profondamente — dare un completo sviluppo all'organizzazione scientifica appena iniziata; costituire cioè in seno all'organo gli esecutori, ampliando la categoria dei ricercatori, che in Francia hanno avuto così largo impiego, addetti soltanto alla ricerca scientifica. Qualcosa è stato fatto, una piccola organizzazione è stata predisposta, ma è poco: bisogna darle maggiore sviluppo.

Questo è forse il maggiore dei difetti. Altro che burocratizzazione, altro che pensare se il presidente debba essere elettivo o no, se vi debba essere o [meno un vicepresidente! L'argomento principe per sollevare la ricerca scientifica ai suoi alti compiti e rendere il Consiglio nazionale effettivamente operante ed attivo, sta nel creare l'uomo di scienza.

Mi fermo a questi brevi cenni anche per non stancare sia i colleghi che sono presenti, sia il signor Presidente, e sia lei, onorevole Martino. L'augurio che io formulo è che veramente si pensi in modo serio alla ricerca scientifica, non si agiti la scienza come un trastullo, ma sia considerata una delle funzioni più alte e vitali della vita italiana.

Non importa che si possa fare tanto o poco, non importa che gli stranieri facciano di più. Molte volte anche questa presunzione è apparenza, perché nello spirito, spesso, quel poco che è fatto in Italia vale molto di più

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

di certe asserite grandiose costruzioni esogene, che nel tempo falliscono. Facciamo qualcosa che sia serio, duraturo, veramente adeguato alle esigenze della scienza e della dignità della nazione. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ho ascoltato con molta attenzione lo svolgimento che della interpellanza ha fatto con tanto calore e con tanta passione, richiamandomi più volte alla pazienza, l'onorevole professore Cessi.

La precisa sua conoscenza della materia e la sua esatta informazione mi risparmiano la fatica di fare, per quanto attiene alla prima parte della interpellanza, una troppo minuta e perciò tediosa, specie in fine di seduta (e con tanta premura per coloro che partono), esposizione del processo formativo dell'ordinamento presente e delle norme esterne e interne che regolano l'attività del Consiglio nazionale delle ricerche.

L'onorevole Cessi ha accennato di sfuggita, ed io di sfuggita ho appuntato, ai difetti e alle deficienze del Consiglio nazionale delle ricerche, ed ha spezzato, poi, qualche lancia, numerose lance, in difesa dell'autonomia scientifica e amministrativa del Consiglio medesimo.

Non parlerò dei difetti, sia perché l'onorevole interpellante non ha ritenuto di insistervi e sia anche perché è stato depositato (se le mie notizie non sono errate) alla Presidenza della Camera una interpellanza dell'onorevole Larussa che tali deficienze e tali difetti ha per oggetto specifico; e il Governo naturalmente risponderà a suo tempo.

Ma quanto alla autonomia scientifica e amministrativa mi consenta l'onorevole Cessi di dirgli che la legge riconosce e dà, al Consiglio, personalità giuridica e autonomia, per cui non riesco davvero a comprendere come altri se ne faccia, giustificatamente almeno, paladino. Vero è che ella, onorevole professore, ha fatto riferimento ad una radicale trasformazione del Consiglio nazionale delle ricerche aggredendo, con spirito giovanile, due iniziative legislative: una proposta di legge di iniziativa parlamentare ed un disegno di legge sulla riorganizzazione dei servizi della Presidenza del Consiglio. Ella mi ha detto che in proposito io so già tutto: « L'onorevole Martino sa »; « come il sottosegretario sa... » ella ha ripetuto. Ma ella, onorevole Cessi, mi fa sapere troppe cose, più di quante in verità io ne sappia. Per esempio, io non so

chi abbia presentato la proposta di legge tendente al riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche.

DUGONI. L'onorevole Larussa.

CESSI. Qui alla Camera l'onorevole Andreotti ha anche comunicato che sarebbe stato presentato un disegno di legge per il riordinamento dei servizi della Presidenza del Consiglio nel quale, se non erro, all'articolo 24, era precisamente previsto il riordinamento, insieme con le fiere, i mercati, ecc., anche del Consiglio nazionale delle ricerche, come se la scienza fosse una merce qualunque.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Se l'onorevole Cessi me lo consente, nell'intento di liberare presto tutti, cercherò di essere breve, ma di andare con ordine. C'è, dunque, una proposta di iniziativa parlamentare presentata — apprendo ora — dall'onorevole Larussa, la quale proposta evidentemente non impegna che il suo presentatore fino a che almeno non sia stata discussa ed il Governo non abbia espresso in materia il proprio parere. C'è poi il disegno di legge sulla riorganizzazione dei servizi della Presidenza del Consiglio. In questo disegno di legge si parla appunto della questione della dipendenza del Consiglio nazionale delle ricerche. Però tale questione non presenta un solo aspetto, o non solo gli aspetti indicati dall'onorevole interpellante, ma molteplici altri, per cui dovrà essere a suo tempo affrontata e risolta dopo attento ed approfondito esame. Trattasi però oggi di una questione *de jure condendo* che, per quanto sia in istato di avanzatissima elaborazione, non è stata ancora articolata compiutamente in un definitivo testo di legge da presentarsi e da approvarsi dal Consiglio dei ministri.

Il secondo punto dell'interpellanza riguarda i provvedimenti da adottarsi per un definitivo assetto dell'istituto e dei servizi talassografici. L'attività di tali istituti e del dipendente personale (l'onorevole Cessi ha letto una lettera a lui personalmente indirizzata dal ministro Pella; io potrei leggere, ma mi si consenta di non farlo, tutta la corrispondenza intercorsa fra i due, anzi i tre o quattro dicasteri interessati; e probabilmente le considerazioni dell'onorevole Cessi sulle attività e sulla persona del ministro Pella potrebbero essere, almeno parzialmente, rettificata) è stata definita encomiabile e persino prestigiosa, scientificamente e moralmente nella fredda e per solito perfino arida corrispondenza interlocutoria fra i ministeri. È indubbio (e qui convergo con l'onorevole Cessi) che al personale assunto debbansi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

quelle garanzie di stabilità che giovano, e sono anzi indispensabili, alla continuità dell'indirizzo scientifico e tecnico, proprio di istituti di ricerca scientifica. Ed è proprio per questo che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha inoltrato al Ministero del tesoro un disegno di legge — qualche cosa di più, dunque, di una corrispondenza interlocutoria — inteso ad inquadrare in appositi ruoli statali il personale dei dipendenti istituti talassografici di Trieste, attualmente amministrato dal Governo militare alleato, di Taranto e di Messina. A tale provvedimento sarà dato ulteriore corso non appena il Tesoro abbia fatto conoscere le proprie determinazioni.

CESSI. Sono anni che una tale sistemazione viene richiesta. O si vuole attendere che gli interessati vengano a morire?...

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. La prego di lasciarmi finire: forse troveremo modo di chiarire meglio la questione.

Più complessa e delicata è, invece, la sistemazione del personale dipendente dell'Istituto italo-germanico di biologia marina, trasferitosi a Venezia, a seguito dei mutamenti conseguenti al trattato di pace, con l'intendimento di dar vita ad un istituto che verrebbe a denominarsi: Istituto di biologia marina (lo statuto lo ha preparato proprio lei, onorevole Cessi), con il compito di assicurare la ricerca scientifica sulla flora e sulla fauna marine non solo dell'Adriatico, ma anche dei mari di oriente. Più complessa e delicata — dicevo — è la situazione di detto personale, e dell'istituto medesimo nel quale esso era inquadrato, per speciali circostanze di diritto e di fatto che ho motivo di ritenere ben note all'onorevole Cessi e agli altri interpellanti, e sulle quali pertanto non indugio.

Rilevo peraltro che le questioni connesse con la sopravvivenza o meno della convenzione stipulata a suo tempo fra il comitato talassografico italiano e la *Kaiser Wilhelm Gesellschaft zur Förderung der Wissenschaften*, hanno impedito la rapida soluzione del problema che era nei voti di tutti. Superata la fase delle deduzioni e controdeduzioni (che sono necessarie, per quanto penose) fra i ministeri interessati, si ritiene di poter procedere senza ulteriore indugio agli atti della costituzione in Venezia dell'istituto di cui si parla, e che all'onorevole Cessi sta particolarmente a cuore per essere egli stato il commissario firmatario della convenzione con il Consiglio nazionale delle ricerche.

Per quanto si riferisce all'attività degli istituti scientifici anzidetti, il Ministero del-

l'agricoltura e foreste, allo scopo di incrementarla, ha provveduto a progettare un programma (da finanziare con fondi ERP) che prevede una spesa di 8 milioni di lire per l'Istituto talassografico di Messina (ce ne vorrebbero dieci, dirà l'onorevole Cessi) e di quasi tre milioni di lire per l'istituto di Taranto. Tale progetto è in corso di esecuzione.

Veniamo ora all'ultimo punto dell'interpellanza: i mezzi da destinare all'incremento e al più utile rendimento della ricerca scientifica in genere.

È perfino superfluo notare (del resto, lo ha notato lo stesso onorevole interpellante) che gli enti che promuovono l'incremento della ricerca scientifica nel nostro paese sono: al centro, naturalmente, lo Stato, per mezzo del Ministero della pubblica istruzione e del Consiglio nazionale delle ricerche, nonché di altri ministeri, come quelli dell'agricoltura e dell'industria e commercio; altrove, le università e gli istituti di istruzione superiore. Questo per dire che le università e gli istituti di istruzione superiore, essendo enti che promuovono la ricerca scientifica, sono sovvenzionati dallo Stato. Ne consegue che le erogazioni per lo sviluppo della ricerca scientifica sono più notevoli di quanto comunemente si possa pensare. Lo Stato ha erogato a questo scopo (non entro nella polemica che l'onorevole Cessi ha voluto aprire con il ministro Gonella sui tre o cinque, o più di tre o più di cinque miliardi), in questi ultimi anni, somme che superano i tre miliardi di lire ed ha importato dagli Stati Uniti materiale scientifico per oltre mezzo miliardo.

A favore del Consiglio nazionale delle ricerche il bilancio dello Stato per l'esercizio 1950-51 prevede un contributo di 450 milioni di lire, mentre l'esercizio precedente ne prevedeva 110 in meno.

Io penso che l'aumento rappresenti un indizio — solo un indizio, se vuole — di una maggiore comprensione delle esigenze della sperimentazione scientifica nel nostro paese.

Altro, naturalmente, occorre fare; oggi più che mai, oggi che l'incidenza del sapere e del potere scientifico su tutta la vita, in ogni suo aspetto e forma, è così rilevante, oggi che rischiamo con le nostre luminose tradizioni, alle quali lei ha reso giustamente omaggio, e il conclamato prestigio scientifico dei nostri uomini di scienza, di trovarci molto, forse troppo indietro rispetto agli altri paesi nella scala dei mezzi finanziari destinati alla ricerca scientifica extra universitaria.

L'importanza dei quali mezzi, se non sempre preminente, è comunque rilevantissima,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

perché, purtroppo, l'ingegno, spesso, o talvolta, non è da solo sufficiente. Il Governo che ne è consapevole, pur sotto il peso dei gravi quotidiani problemi che urgono, e di cui il Parlamento è pienamente a conoscenza, farà anche in questo campo tutto quanto gli riuscirà possibile fare; farà, comunque, di più e di meglio.

Queste promesse possono magari parerle, come ha detto dianzi, doni recati qui dentro dai danai che fanno parte del Governo. Comunque, questi danai la ringraziano del dono che ella oggi ha loro fatto, del dono cioè della sua esperienza e delle sue raccomandazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cessi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CESSI. Ringrazio l'onorevole Martino della cortese risposta che ha dato. Però non potrà pensare che io sia proprio soddisfatto, in quanto egli è stato — lo riconosco — molto abile nel superare le difficoltà ed evitare anche la risposta.

Quando io ho parlato di autonomia scientifica e amministrativa sapevo benissimo che oggi, almeno legalmente, esiste, perché consacrata nel decreto del 1945 e poi ribadita in quello del 1947. Ma io non mi riferivo al presente: le mie perplessità e le mie paure investono il domani. E su questo argomento io desideravo avere delle assicurazioni.

Ho chiesto troppe cose, è vero, ma molte volte si chiede cento per avere almeno dieci. Non so se ella mi abbia dato, non dico dieci, ma almeno cinque.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Le ho dato comunque tutto quello che era nelle mie possibilità.

CESSI. Quanto alla questione della dipendenza da un organo governativo piuttosto che da un altro, io stesso non mi cristallizzo, perché non credo che il solo fatto del legame puramente formale, con la Presidenza del Consiglio, o con un qualunque ministero, possa contribuire a dare una fisionomia o un'altra. Non mi riferivo alla dipendenza formale. Per me è circostanza superflua. A me interessa che, dovunque questo istituto sia inserito, conservi il principio fondamentale ed essenziale della propria autonomia scientifica e della propria autonomia amministrativa, perché se manca l'una o manca l'altra, non potrà mai funzionare e non potrà mai arrecare utile contributo alla scienza.

Circa il futuro disegno di legge di sistemazione dei servizi della Presidenza, ella ha detto che è ancora allo studio. Veramente io avevo azzardato di dire qualcosa di più, perché il suo collega Andreotti nel luglio scorso,

qui e al Senato, aveva dato assicurazione che ai primi di ottobre sarebbe stato presentato il relativo progetto. Ella afferma che è ancora in elaborazione....

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Avanzatissima elaborazione.

CESSI. Attenderemo. Quanto agli istituti apprendo che sono stati dati contributi, ma gli istituti stessi non funzionano, perché non c'è nemmeno il personale. A Taranto, ad esempio, manca il direttore. Ghi funziona? Onorevole sottosegretario, non basta dare i mezzi, ma occorre anche il cervello che ne tragga profitto. Ora, non si è provveduto, e non si provvede.

So anch'io che vi sono altri enti: vi sono i ministeri, vi è l'università. Ma, appunto nei rapporti con questi, il Consiglio delle ricerche dovrebbe avere una funzionalità maggiore per esercitare un effettivo coordinamento fra le attività scientifiche, che sono espletate da singoli centri. Non dico che siano soppressi o accentrati tutti ed esclusivamente nel Consiglio delle ricerche, ma questo collegamento deve essere più stretto.

In occasione della riunione del sottocomitato talassografico, tenutosi l'anno scorso a Venezia, si è precisamente realizzato un primo tentativo per cercare di coordinare l'attività del Consiglio nazionale delle ricerche con le attività analoghe del Ministero della marina. Dopo faticosi e sudati interventi, per convincere l'onorevole Pella ad allargare un pochino i cordoni della borsa, la dotazione del Consiglio nazionale è stata aumentata da 250 a 450. Non creda, onorevole sottosegretario, che questa sia sufficiente. Ella ha detto che questa è la premessa per il futuro. Ne prendo atto. Spero che l'onorevole sottosegretario, quando fa delle affermazioni, sia autorizzato.

Quanto al concorso dei privati, non lo respingo, ma confermo quello che ho detto.

Vorrei aggiungere un'osservazione. Già, in Senato, si è parlato della costituzione di un comitato di deputati e senatori per stimolare i finanziamenti e promuovere l'intervento dei privati nell'attività scientifica. Permetta che le dica, onorevole sottosegretario, che questa idea è proprio l'ultima da accogliere. Spero che il Governo non s'affidi a questa illusione; è inutile creare un altro organo che, anziché facilitare l'opera e lo sviluppo del Consiglio nazionale e degli istituti scientifici, li aggraverebbe ancor più con interventi, in ultima analisi, inconcludenti.

Del resto, non si era costituito, per opera di deputati e senatori un comitato di amici della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

ricerca scientifica? Io ho assistito alla prima seduta, poi non ne ho saputo più nulla. Credo che sia morto il giorno stesso, in cui questo comitato è stato costituito. Ho poca fiducia in questi concorsi; e perciò devo raccomandare al Governo di non fare affidamento su problematici contributi per sgravarsi della propria responsabilità richiamandosi soltanto a fonti finanziarie assai dubbie e, comunque, pericolose.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza all'ordine del giorno.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale l'aeronautica militare avrebbe scelto il Fokker SSS 11, olandese, come tipo di apparecchio per l'addestramento e ne avrebbe acquistato (o fatto acquistare dalla ditta Macchi) la licenza di costruzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3604)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quale provvedimento intenda applicare per mettere in grado l'ospedale civile di Savignano sul Rubicone di poter funzionare. A tutto il 31 agosto 1950 l'ospedale vanta un credito, per rette spettantigli, ammontante a lire 3.179.502. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3605)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quale provvedimento intenda adottare per indurre l'I.N.A.M. a corrispondere le rette spettanti all'ospedale civile di Savignano sul Rubicone il quale amministrativamente versa in gravissime condizioni economiche. Il credito che vanta l'ospedale a tutto il mese di agosto 1950 ammonta alla cifra di lire 5.627.750. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3606)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché sia emesso il mandato di lire 2.697.000 a favore del comune di Galeata per contributo statale integrazione bilancio 1949 approvato dalla Commissione centrale della finanza locale nell'adunanza del 6 dicembre 1949, confermato dalla prefettura di Forlì con nota n. 8785 in data 29 marzo 1950 al suddetto comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3607)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — partendo dal presupposto che l'onorevole Ministro del lavoro ne sia stato informato dai suoi uffici periferici — quali provvedimenti intende con urgenza adottare nei riguardi della ditta Dubini di Como che, non solo viola il contratto di lavoro, ma calpesta l'articolo 2109 del Codice civile e l'articolo 36 della Costituzione imponendo alle maestranze la rinuncia alle ferie, e non riconosce la legge 27 maggio 1949, n. 260, che regola il trattamento economico delle festività nazionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3608)

« INVERNIZZI GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano al corrente della tragica situazione del comune di Lagosanto (ove in un passato recente si sono verificati fatti assai gravi) nel quale attualmente trovano lavoro soltanto il 7 per cento dei braccianti agricoli su un totale di oltre 3000 unità, mentre la compartecipazione, data la natura semisterile del terreno e la esiguità della superficie a ciascuno assegnata, si è resa insufficiente a coprire il fabbisogno familiare, e mentre d'altro conto le colture primaverili, specie per la composizione naturale dei terreni, per la maggior parte sabbiosi e torbosi, rendono in media il 15 per cento rispetto alle zone buone del Basso Ferrarese; per sentire altresì quali misure intendano adottare per impedire che la pressione della disoccupazione finisca col creare una situazione di disagio capace di provocare gravi disordini; per sapere, in particolare, se possano iniziarsi subito i lavori relativi al Canale di Valle Lepri per la irrigazione delle Valli Trebbà e Ponti, interessanti il comune di Lagosanto, come già promesso al sindaco e alle autorità

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

del comune dal Sottosegretario di Stato onorevole Colombo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3609)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti urgenti sono stati o si intendono predisporre per la sostituzione della condotta della rete esterna all'acquedotto di Cesarò, in provincia di Messina, il cui stato di disordine e abbandono è stato causa di un inquinamento delle acque che hanno provocato una epidemia tifoidea di allarmante proporzione tuttora in atto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3610)

« ARTALE, SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali misure sanitarie sono state predisposte e quale invio di efficaci farmaci secondo la moderna terapia è stato effettuato nel comune di Cesarò in provincia di Messina, sia per eliminare il pericolo di un diffondersi dell'epidemia tifoidea tuttora in atto, sia per permettere un'appropriata cura dei colpiti per la maggior parte in condizioni di bisogno. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3611)

« ARTALE, SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali ancora non sono stati ripresi i lavori già appaltati per la captazione delle fonti di San Leonardo, destinate ad alimentare l'acquedotto di Macomer (Nuoro) il cui progetto era stato già approvato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3612)

« MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se in occasione delle imminenti promozioni dei direttori didattici di grado VIII al grado VII (ispettore scolastico di circoscrizione) mediante scrutinio di merito comparativo, sarà tenuta presente — per ovvie ragioni di equità e di giustizia — la particolare posizione del gruppo direttori didattici vincitori delle prove scritte del concorso ispettivo 12 maggio 1939, che, non promossi ispettori il 30 aprile 1943 e spostati indietro nel ruolo di anzianità di circa trecento posti, per effetto del regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27, e della circolare ministeriale 15 aprile 1942, attendono ora,

con giustificata ansia, la guadagnata promozione al grado ispettivo, ai sensi del decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3613)

« LEONE-MARCHESANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se — in vista della minacciata demolizione dello stabilimento della Società « Standard » (Petroli) in Monopoli (provincia di Bari) — non ritengano necessario ed urgente un loro intervento per impedire tale opera distruttiva, che arrecherebbe grave pregiudizio all'economia di quella popolosa città, accrescendone la disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3614)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente riprendere in esame la singolare situazione in cui sono venuti a trovarsi i sottufficiali delle Forze armate collocati a riposo per riduzione di quadri nel periodo che va dal 1° aprile al 5 luglio 1948.

« Infatti questi sottufficiali in base alle tassative disposizioni del decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500 (articolo 5), che garantiva ai sottufficiali da collocarsi a riposo un trattamento economico pari allo stipendio e alla indennità militare in atto al momento della cessazione dal servizio, legittimamente confidavano di poter usufruire, agli effetti della pensione, degli aumenti della indennità militare fissati dal successivo decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814, che stabiliva, tra l'altro, la decorrenza retroattiva di tale aumento dal 1° aprile 1948: il che non è invece avvenuto per la tardiva pubblicazione di tale decreto, che ha protratto la sua entrata in vigore al 5 luglio 1948, determinandosi così una sostanziale violazione di quanto disposto dall'articolo 5 del decreto legislativo 13 maggio 1947 e pertanto una ingiustificabile sorpresa della buona fede delle categorie interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3615)

« CORNIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del bilancio, per conoscere se e quali provvedimenti essi intendono assumere:

1°) per dar corso ad una politica di più larghi investimenti statali che, mediante il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1950

tempestivo e razionale utilizzo del fondo-lire e delle riserve valutarie e il progressivo adeguamento della circolazione monetaria alle necessità della produzione, crei le premesse di una vasta ripresa economica e di una piena occupazione della mano d'opera;

2°) per stimolare ed incrementare la formazione del risparmio e la sua attiva partecipazione ai processi di ricostruzione e di sviluppo dell'economia nazionale, promuovendo un adeguato sistema di sicurezza del risparmio stesso, e in particolare di quello investito in titoli od obbligazioni di enti pubblici o privati, e procedendo all'uopo:

a) ad una opportuna revisione del principio nominalistico sancito dall'articolo 1277 del Codice civile;

b) alla istituzione di seri controlli sull'impiego e la distribuzione degli utili nelle società per azioni.

« Per conoscere, inoltre, il pensiero del Governo sulla necessità di programmare un generale coordinamento delle attività produttive della Nazione e sulla urgenza di predisporre adeguati strumenti di intervento e di controllo.

(423)

« GIAVI, ZAGARI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

L'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 12,35.

Ordine del giorno per la seduta di martedì
10 ottobre 1950.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1390). — *Relatore Fietta.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario

dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1362). — *Relatori: Coppi Alessandro e Guerrieri Filippo.*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1353). — *Relatore Gatto.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore Riccio.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469). — *Relatore Tesoro.*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori: Leone Giovanni e Carignani.*

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211) — *Relatori: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori: Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore Repossi.*

7. — *Seguito della discussione della mozione Laconi ed altri.*

8. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Dugonà.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO